



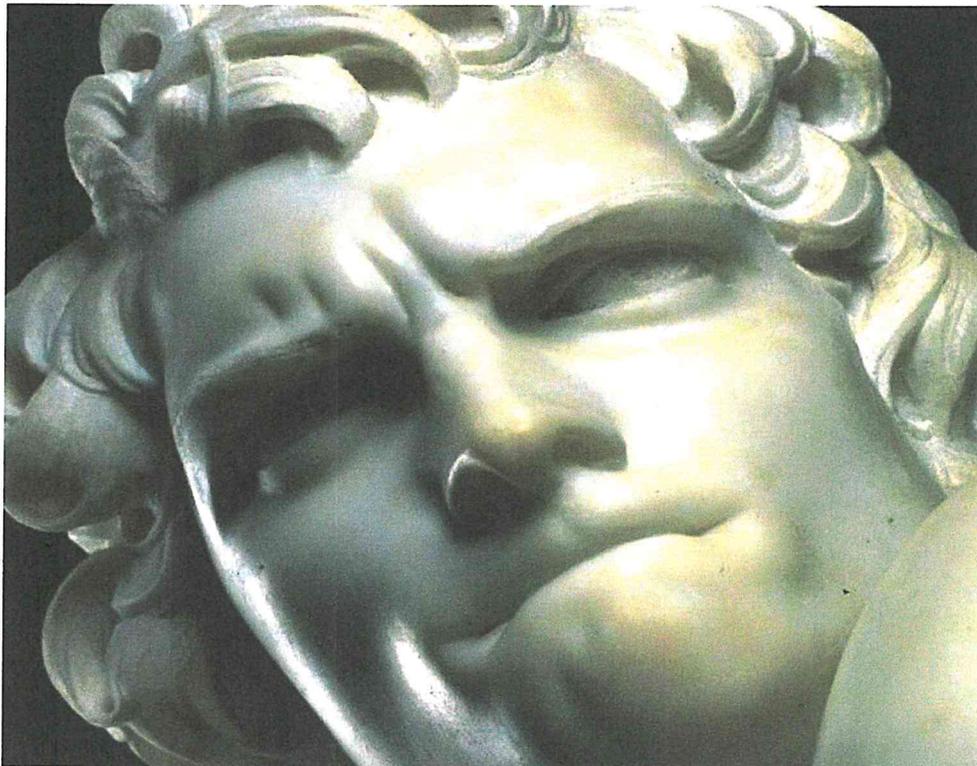
Comune di
Milano

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

LINEE DI INDIRIZZO DEL LAVORO SOCIALE E PSICOLOGICO

NEL SERVIZIO PER MINORI SOTTOPOSTI A PROCEDIMENTO PENALE DEL COMUNE DI MILANO



Il presente lavoro è stato costruito con gli Operatori del Servizio

*La redazione ed elaborazione del documento è stata curata da:
Claudia Cavazza, Angela Fortunato, Marisa Milesi, Roberta Perduca,
Gabriella Sabbioneda, Nicoletta Zambotti, Silvia Zandrini*

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

In copertina: il volto del David di Gian Lorenzo Bernini, scultura eseguita tra il 1623 e il 1624, Galleria Borghese Roma. Rispetto all'iconografia tradizionale del David come eroe disteso e soddisfatto della propria impresa contro Golia, il Bernini sceglie di rappresentare un David prima dell'azione che raccoglie le proprie energie per compiere un gesto che potrà cambiare le sorti dello scontro con il Gigante, che a prima vista sembra invincibile.

La statua è impostata verso varie visuali: frontalmente la scena appare statica, quasi congelata, mentre lateralmente l'eroe rivela dinamismo e una certa instabilità.

L'aneddotica del tempo riporta che il volto del David costituirebbe un autoritratto del Bernini realizzato guardando la propria immagine riflessa in uno specchio.

Ringraziamenti

Il presente lavoro è frutto di molti contributi e confronti, si ringraziano in particolare:

Marina Gasparini, prima Responsabile e "ideatrice" del modello di lavoro del Servizio;

Marilena Garavaglia e Marina Rinonapoli Mazzuccon, Coordinatrici metodologiche in tempi diversi, che hanno significativamente contribuito ad una prima stesura delle linee ed al confronto professionale da esse scaturito;

tutta l'équipe attuale del Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale, che tutti i giorni incontra, accompagna e sostiene ragazzi e ragazze e genitori trasformando teorie e metodologie in prassi operative: Bernocchi Angela, Cardella Mauro, Cavazza Claudia, Di Giacinto Maria Luisa, Draghi Barbara, Forner Elsa, Fortunato Angela, Fracassi Vincenzo, Franceschini Sabrina, Lo Iacono Cristina, Milesi Marisa, Perduca Roberta, Sabbioneda Gabriella, Vaccari Aurora, Zambotti Nicoletta.



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

INDICE	Pag.
Premesse	
Come e perché le Linee di Indirizzo <i>(a cura di Silvia Zandrini)</i>	5
Cenni storici del Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale e quadro normativo di riferimento	7
Capitolo 1	
MODELLI TEORICI E CORRELAZIONE CON LA METODOLOGIA DEL SERVIZIO	9
1.1 I modelli di riferimento del lavoro sociale	9
<i>Per approfondire: la rete: connessioni e risorse</i>	11
1.2 I modelli di riferimento del lavoro psicologico	12
<i>Per approfondire: l'adolescenza come seconda nascita</i>	14
Capitolo 2	
ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO	16
Capitolo 3	
FASI DEL PROCESSO DI LAVORO	18
Fase 1 L'avvio dell'intervento	18
Fase 2 Il trattamento con l'adolescente e la sua famiglia	19
2.1 La convocazione	19
<i>Per approfondire: l'intervento in ambito coatto</i>	19
2.2 I primi colloqui co-condotti	20
<i>Per approfondire: l'accoglienza nei primi colloqui</i>	21
2.3 La prosecuzione dell'intervento in setting separati	22
2.4 Il lavoro dell'Assistente Sociale con la famiglia	22
<i>Per approfondire: il mito familiare</i>	24
2.5 Il lavoro dello Psicologo con l'adolescente	25
<i>Per approfondire: l'utilizzo dei test</i>	30
<i>Per approfondire: chi sono questi adolescenti antisociali?</i>	31
2.6 L'équipe psicosociale e la conduzione del gruppo dei genitori	31
Fase 3 Il colloquio di restituzione con l'adolescente e la sua famiglia	34
Fase 4 La relazione psicosociale per l'Autorità Giudiziaria	35
Fase 5 La conclusione dell'intervento:	38
5.1 Lavoro di sostegno e monitoraggio in attesa dell'udienza	38
5.2 La chiusura del caso	38
Fase 6 "L'assistenza affettiva e Psicologica del minore" all'interno dell'udienza	39
<i>Per approfondire: sentenze ed esiti dell'udienza</i>	40
Fase 7 Il progetto di Messa alla Prova	41
<i>Per approfondire: sinergia e discrepanze tra giudizio e valutazione psicosociale</i>	45
<i>Per approfondire: indicatori predittivi dell'esito del Progetto di Messa alla Prova</i>	46

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

ALLEGATI

1 Il lavoro Psicologico: il Progetto di Messa alla Prova di Daniele	48
2 Il lavoro sociale: interventi di sostegno alla funzione genitoriale ed attivazione di esperienze di supporto alle potenzialità evolutive dell'adolescente	51
3 Il percorso penale minorile	56

BIBLIOGRAFIA	57
---------------------	-----------

RIFERIMENTI LEGISLATIVI	61
--------------------------------	-----------

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

PREMESSE

Come e perché le Linee di Indirizzo (a cura di Silvia Zandrini)

Il lavoro sociale, socio educativo e Psicologico con gli adolescenti e i loro genitori è una delle attività dei Servizi sociali e Psicologici che più sperimenta e si trasforma se si vuole davvero incontrare e accompagnare i ragazzi e le ragazze nel loro percorso evolutivo, soprattutto laddove vi siano ostacoli o difficoltà non affrontabili da soli.

In altri termini i professionisti che lavorano con le generazioni più mobili e in transizione per definizione - gli adolescenti - sono fortemente stimolati a rinnovare i propri strumenti nel tempo e a sperimentare nuove opportunità operative e percorsi per fronteggiare ostacoli o difficoltà nel passaggio all'età adulta, ovviamente in rapporto anche a una dimensione sociale/ambientale sottoposta a veloci cambiamenti, almeno nella cultura e nella tecnica che pervade le relazioni e comunicazioni nel quotidiano.

Sappiamo, d'altra parte, che una buona teoria orienta le nostre pratiche e che i modelli metodologici di riferimento devono ancorarsi a saperi e a teorie consolidate e sperimentate, non rincorrere l'ultima moda o l'ultima novità "tecnica", priva di significato e di una cornice di riferimento. E' quindi sempre fondante il nostro agire professionale una lettura teorica e la comprensione, condivisa, dei bisogni e delle tappe evolutive fondamentali che ogni essere umano affronta, nel proprio ciclo di vita - con manifestazioni, comportamenti e stili differenti nell'impatto con l'ambiente sociale - ma, di fatto, in risposta a esigenze, emozioni e impulsi universali in rapporto a bisogni umani comuni e trasversali di sicurezza, di identità, di relazione.

In questo quadro *stabile e mobile* allo stesso tempo si è mosso da oltre 25 anni il Servizio Sociale Minori Sottoposti a Procedimento Penale del Comune di Milano, dedicato ai minorenni e ai loro genitori, per accompagnarli in un momento con un forte significato nel loro percorso di vita, ovvero la denuncia per un reato penale e il percorso, *il procedimento* che ne consegue.

Il nostro focus è sempre sul significato dell'agire trasgressivo, le modalità o il tipo di reato cambiano nel tempo, ma alcuni significati sono ricorrenti. Ulteriore punto di attenzione è proprio il percorso, *il procedimento* che il reato apre, che viene interpretato, attivato concretamente dai professionisti coinvolti come opportunità di accompagnare e risignificare il percorso evolutivo, interno ed esterno, personale, familiare, Psicologico e sociale, di quel preciso ragazzo/a e dei suoi genitori. Si tratta di un percorso come occasione di cambiamento, anche per i genitori.

Crediamo quindi che sia importante per diversi motivi raccogliere in un documento di "Linee di indirizzo metodologiche" il lavoro di questo Servizio:

- è stato in primo luogo un momento prezioso di confronto e consapevolezza di ciò che nel tempo è cambiato e di ciò che invece ha valore di filo rosso che accompagna e dà senso alle infinite azioni e riflessioni quotidiane coi ragazzi e i genitori, per il gruppo di lavoro, l'équipe multidisciplinare che vi ha lavorato per un intero anno;
- è una base visibile e documentata *stabile* ma sufficientemente *mobile* per accogliere e incentivare le nuove progettazioni e sperimentazioni che il Servizio si accinge a fare;

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

- può essere una chiave di lettura utile non solo al Servizio ma anche all'Area Territorialità, sistema di Servizi in cui a diversi livelli e con diverse funzioni gli Operatori sociali, educativi, Psicologici si imbattono nel *reato del soggetto minore* e vogliono comprendere non solo come lavorarci efficacemente inserendosi adeguatamente nel "procedimento", ma anche cosa ci dice quel reato in quella famiglia che magari da tempo conosciamo e accompagniamo per molti percorsi di supporto diversi;
- è un punto fermo che ci può aiutare, come Servizio, a ripartire e rilanciare, più leggeri e più sicuri di ciò che va fatto e come, nonché di tutto quanto possiamo migliorare, reinventare, sviluppare (ad esempio i gruppi per i genitori, attualmente divenuti parte integrante dell'offerta del Servizio, o i gruppi per i ragazzi, sperimentati nel passato ma non ancora stabilizzati).

Il percorso di lavoro per arrivare al presente documento ha avuto accelerazioni, ritardi, battute di arresto e un'adesione non sempre unanime, ma crediamo che proprio da un percorso travagliato e non sempre lineare, grazie all'impegno di molti e alla capacità ricompositiva di alcuni, si possa dire raggiunto un buon punto di equilibrio; ad esempio scrivendo e riscrivendo e rileggendo a più voci, è risultato evidente che alcuni riferimenti teorici andavano decisamente aggiornati e approfonditi (in area sociale soprattutto) o che alcune prassi operative e percorsi non erano così scontati né univocamente applicati. E' quindi il processo interno avviato di pensiero/confronto/stimolo e verifica a partire dall'operatività, il valore aggiunto che ci dà l'ultima ragione per valorizzare ancor più il documento prodotto, di certo perfettibile e da rivedere nel tempo.

Il lavoro in questo campo è, infatti, del tutto speciale, specialistico e mai *routinario* né diffuso nel nostro paese dato che, nonostante la legge, ben pochi Enti Locali hanno messo in piedi e consolidato uno specifico Servizio con propria metodica di intervento multidisciplinare e multidimensionale, dedicato ai minori che commettono reati e restano in situazione di libertà presso il proprio ambiente di vita (in gergo giudiziario "*a piede libero*"). Molto spesso i singoli Assistenti Sociali dei diversi Enti Locali che lavorano coi minori e le loro famiglie "eseguono" i provvedimenti della Magistratura e quindi anche le indagini di personalità in ambito penale o i progetti di Messa alla Prova utilizzando strumenti generici di accompagnamento e presa in carico. Il Centro Giustizia Minorile (CGM) del Ministero di Giustizia, diffuso nel paese, che si occupa del fenomeno dell'antisocialità minorile, anche nell'ambito dell'applicazione delle *misure cautelari*, resta quindi in molti territori l'unica esperienza di specializzazione teorico/pratica del nostro sistema giudiziario a favore del recupero di senso e di un proprio percorso evolutivo per i minori che commettono un reato: ed è scontato ripetere che in questa età il reato è sempre legato a un grido di aiuto da parte dei ragazzi/e protagonisti anche di vicende gravissime.

La città di Milano, seppur con molte fatiche, ha fatto nel tempo investimenti specifici e ha cercato di coniugare Servizi di base e specialistici per la sua popolazione e i suoi cittadini minori di età, quindi seppur con molti sforzi ha raggiunto anche risultati positivi e alcune buone prassi consolidate da documentare, visibilizzare, confrontare con altri soggetti, e poi incrementare e riorientare. Questo documento è un *blocco di partenza* per riaprire dialoghi e confronti, sia entro il sistema dei Servizi del Comune di Milano sia all'esterno, con Istituzioni e professionalità diverse giuridiche, sociali, Psicologiche, educative.



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

In qualità di Responsabile di diversi Servizi Specialistici in quest'area, credo che molti saperi siano depositati nei nostri gruppi di lavoro e che spesso, sopraffatti dal *fare*, e forse anche timorosi del confronto che viene reso possibile nell'atto stesso di *documentare*, rinunciando ad esplicitare il nostro *pensare*, che è spesso orientato all'operatività.

Senza velleità di sostituirsi ad altri, mettiamo a disposizione le riflessioni, i materiali che possono aprire piste di approfondimento scientifico anche da parte di soggetti specificamente deputati alla ricerca, ma per converso privi di connessione costante con la ricca riflessività che deriva dalla pratica diretta quotidiana coi soggetti del lavoro sociale, Psicologico ed educativo: gli adolescenti e i loro genitori.

Cenni storici del Servizio e quadro normativo di riferimento

Il Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale del Comune di Milano è stato istituito inizialmente come progetto sperimentale nel 1991, a seguito dell'emanazione del D.P.R.448/88, "Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni", contenente le norme sul processo penale a carico di imputati minorenni, che ha attribuito la competenza in ambito penale anche all'Ente Locale (art. 6 del D.P.R. 448/88) e del conseguente D.L. applicativo n. 272/89.

Precedentemente all'emanazione del D.P.R. 448/88, il fenomeno dell'antisocialità veniva trattato esclusivamente dal Ministero di Giustizia attraverso i suoi Servizi (CGM Centro Giustizia Minorile, USSM Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni, CPA Centro di Prima Accoglienza e IPM Istituto Penale Minorile). Con il D.P.R. 448/88 il panorama dei Servizi coinvolti nel trattamento dell'adolescente antisociale cambia, prevedendo, fin dalle prime fasi del procedimento penale, il coinvolgimento dell'Ente Locale attraverso i suoi Servizi e Operatori.

L'art. 9 del D.P.R. 448/88 prevede infatti preliminarmente "l'accertamento sulla personalità" del minorenne indagato, per verificarne "l'imputabilità e il grado di responsabilità", valutare "la rilevanza sociale del fatto" per poi disporre "le adeguate misure penali e adottare gli eventuali provvedimenti civili".

Di seguito l'art. 12 prescrive che sia assicurata "l'assistenza affettiva e Psicologica dell'imputato minorenne attraverso i Servizi minorili dell'Amministrazione della Giustizia e i Servizi di assistenza istituiti dagli Enti Locali", assistenza che deve essere garantita in ogni stato e grado del procedimento.

Le indicazioni legislative, rappresentando la multifattorialità del fenomeno dell'antisocialità minorile, nella realtà milanese si sono concretizzate attraverso la costituzione di un'équipe di lavoro interdisciplinare formata da Assistenti Sociali e Psicologi che, attraverso la presa in carico congiunta, realizzano il lavoro di sostegno al minore antisociale e alla sua famiglia. Nel 1994 il Progetto ha assunto un assetto più stabile e un riconoscimento come Servizio nell'assetto organizzativo del Comune di Milano. Attualmente il gruppo di lavoro è composto da Assistenti Sociali e Psicologi ai quali sono stati affiancati Operatori del privato-sociale attraverso un Progetto dedicato al penale minorile, finanziato con fondi previsti dalla Legge 285/97. Il Servizio nel corso degli anni si è infatti avvalso della collaborazione di altri Servizi appartenenti all'Amministrazione Comunale o del privato-sociale per disporre delle risorse educative, di socializzazione, avviamento al lavoro o recupero scolastico, che la casistica penale di volta in volta può richiedere.

La presenza di specifiche professionalità è trasversale a tutto l'iter penale minorile, e si configura come supporto psico-socio-educativo atto a introdurre quegli specifici elementi di



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

cambiamento, comportamentali e personologici, che possono consentire la positiva fuoriuscita dal circuito penale. La competenza richiesta agli Operatori viene prefigurata in attività di osservazione, trattamento e sostegno, come indicato dall'art. 28 del Decreto già menzionato che introduce l'istituto della Messa alla Prova.

Tale istituto giuridico, esemplificativo dell'interprofessionalità richiesta, consente la sospensione del procedimento penale qualora il Giudice "ritenga di dover valutare la personalità del minorenne all'esito della prova" sulla base di un Progetto riabilitativo, proposto dai Servizi Minorili dell'Amministrazione della Giustizia e dai Servizi degli Enti Locali.

L'attuazione del D.P.R. è stata regolamentata da una serie di circolari regionali (Circ. Reg. 56/90, Circ. Reg. 58/99, Circ. Reg. 37/07) mirate a puntualizzare aspetti relativi sia a competenze di ordine amministrativo che di ordine trattamentale, e quindi complessivamente ad agevolare l'attuazione del dispositivo giuridico nelle diverse realtà locali.

Pur essendo trasversale all'intero iter penale, la competenza dei Servizi psico-socio-educativi territoriali (Comuni per le competenze sociali, ATS/ASST per le competenze sanitarie) privilegia la presa in carico ed il trattamento dei minori indagati ma senza misure limitative della libertà personale quindi detti "piede libero", mentre i Servizi Minorili dell'Amministrazione della Giustizia rimangono primi titolari nell'esecuzione dei provvedimenti limitativi della libertà personale, come previsto dall'art. 24 del D.P.R. 272/1989. Tali interventi si riferiscono alle misure cautelari (prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità, custodia cautelare), all'applicazione delle sanzioni sostitutive della pena (relative alla semidetenzione e alla libertà controllata già previste dall'art. 30 L. 689/81), al procedimento per l'applicazione delle misure di sicurezza (art. 37-38 D.P.R.448/88), qualora vi sia l'accertata incapacità di intendere e volere e la pericolosità sociale del minore.

La Circolare Regione Lombardia n. 37 del 2007 definisce in modo articolato la titolarità e le funzioni dei Servizi, specificando che i Servizi Ministeriali, i Comuni e le ATS/ASST hanno il compito di individuare il modello operativo più idoneo ad assicurare la presa in carico integrata del minore ponendo particolare attenzione alla continuità degli interventi e alla definizione di buone prassi nel trattamento dei casi. Dal punto di vista operativo ciò si traduce nel rispettare, nei limiti del possibile, il principio della continuità del trattamento: se l'adolescente in carico all'Ufficio di Servizio Sociale Ministeriale o al Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale passa dalla condizione di soggetto a piede libero a quella di soggetto con misure cautelari o viceversa, il Servizio che lo aveva conosciuto inizialmente, qualora possibile e auspicabile sotto il profilo trattamentale, continua a rimanere il Servizio di riferimento. Ciò al fine di favorire un'evoluzione positiva delle situazioni trattate salvaguardando la relazione di fiducia costruita nel tempo tra l'adolescente e la sua famiglia e gli Operatori dei singoli Servizi.



Capitolo 1

MODELLI TEORICI DI RIFERIMENTO E CORRELAZIONE CON LA METODOLOGIA DEL SERVIZIO

1.1 I Modelli Teorici di riferimento del lavoro sociale

L'Assistente Sociale, nell'ambito del Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale, avvia la presa in carico del minore e dei suoi genitori in équipe con una figura psicologica dello stesso Servizio effettuando colloqui co-condotti e a conduzione individuale, all'interno di un contesto di lavoro sinergico in cui ciascun passaggio viene concordato e condiviso fra i due Operatori. L'Assistente Sociale orienta il suo intervento professionale sulle dinamiche familiari nel loro complesso e sull'attivazione delle risorse interne ed esterne al nucleo al fine di favorire una positiva evoluzione della situazione di difficoltà relazionale e sociale.

Il fulcro del lavoro sociale è rappresentato dalla persona nel suo sistema relazionale familiare ed extrafamiliare. Questo tipo di ottica richiama i modelli di riferimento unitari e/o sistemici che favoriscono una lettura ed una comprensione globale dei fenomeni, da integrarsi con l'approccio psicodinamico in un continuo dialogo e analisi delle connessioni fra mondo interno e mondo esterno.

L'Assistente Sociale, per formazione e per le sue specificità professionali, opera riferendosi ad una pluralità di paradigmi teorici di riferimento.

In particolare nel contesto del Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale l'Assistente Sociale è chiamata a muoversi su un terreno in cui la connessione con le dinamiche intrapsichiche dell'adolescente autore di reato è centrale e guida il processo di lavoro. In tal senso per l'Assistente Sociale la conoscenza e la condivisione dei **modelli teorici psicodinamici** risulta essenziale nel trattamento della specifica casistica ed è alla base del lavoro integrato con le figure Psicologiche.

Nel contempo appare fondamentale il richiamo al **modello sistemico relazionale** per il quale vi è inscindibilità fra l'individuo ed i suoi sistemi di riferimento, primo fra tutti quello familiare. Per sistema si intende, così come evidenziato nella teoria generale dei sistemi "un insieme di oggetti e di relazioni tra gli oggetti e tra i loro attributi" (P. Watzlavick, 1967) dove gli oggetti sono parti del sistema o componenti, gli attributi sono le proprietà degli oggetti e le relazioni sono ciò che tiene insieme il sistema. Particolarmente interessante appare tale definizione quando viene sottolineato che "gli oggetti parti del sistema possono essere degli individui mentre gli attributi che servono a identificarli sono i loro comportamenti di comunicazione" (ibidem), si pone particolare attenzione alla relazione, alla sua natura e all'aspetto comunicativo dell'interazione fra le parti, ambiti di notevole importanza del lavoro sociale presente nel Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale.

L'interazione tra l'adolescente autore di reato e i propri familiari è centrale nel percorso di conoscenza finalizzato alla comprensione delle dinamiche familiari anche transgenerazionali e della storia del nucleo, premessa indispensabile per declinarne il trattamento. Se consideriamo, ad esempio, il furto come un SOS lanciato attraverso l'atto antisociale e indirizzato all'ambiente familiare, in prima istanza, e a quello sociale, appare fondamentale, per poterne comprendere il significato, incomprendibile allo stesso

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

adolescente, connettere tale azione con la storia affettivo-relazionale della famiglia e dell'adolescente stesso.

Come si è avuto infatti l'opportunità di sperimentare nel Servizio, tale metodologia orienta l'Operatore in una relazione d'aiuto che considera ogni individuo come portatore di informazioni complesse appartenenti al sistema; l'azione adolescenziale può quindi essere letta come espressione di un disagio familiare anche transgenerazionale che ha radici antiche (M. Gasparini, 1998).

La conferma in tale direzione, evidenziatasi nel corso degli anni nella casistica trattata dal Servizio, ha rafforzato l'utilizzo di tale metodologia e il convincimento negli Operatori della necessità di un intervento rivolto in modo sinergico sia all'adolescente che ai suoi genitori. L'approccio sistemico relazionale, nel suo proporre una lettura multidimensionale della realtà, risponde all'esigenza insita nella professione dell'Assistente Sociale di prendere in considerazione tutte le variabili in gioco e le loro interazioni con il disagio espresso, superando l'ottica lineare per proporre una visione circolare del disagio che trova nelle relazioni e nelle comunicazioni fra l'individuo e l'ambiente il significato di taluni comportamenti disfunzionali.

Il procedimento penale minorile pone particolare rilevanza ai bisogni psico-socio-educativi connessi alla specificità della fase evolutiva attraversata dal minore. Si sottolinea quindi l'importanza di fondare ogni decisione e ancora prima, di promuovere l'azione penale, solo in seguito alla comprensione multidimensionale della realtà in cui si muove l'adolescente e pertanto all'acquisizione di elementi approfonditi connessi alla sua personalità, alla sua situazione psichica, nonché al contesto di appartenenza familiare e sociale.

Gli Operatori sociali conservano nel loro bagaglio conoscitivo anche **modelli teorici di tipo sociologico e criminologico**. Tali teorie sottolineano come l'azione deviante nasca all'interno di un determinato contesto socio-culturale le cui caratteristiche influenzano i valori e gli agiti degli individui in esso appartenenti: l'appartenenza sociale infatti influisce sul comportamento (F. Williams, 2002).

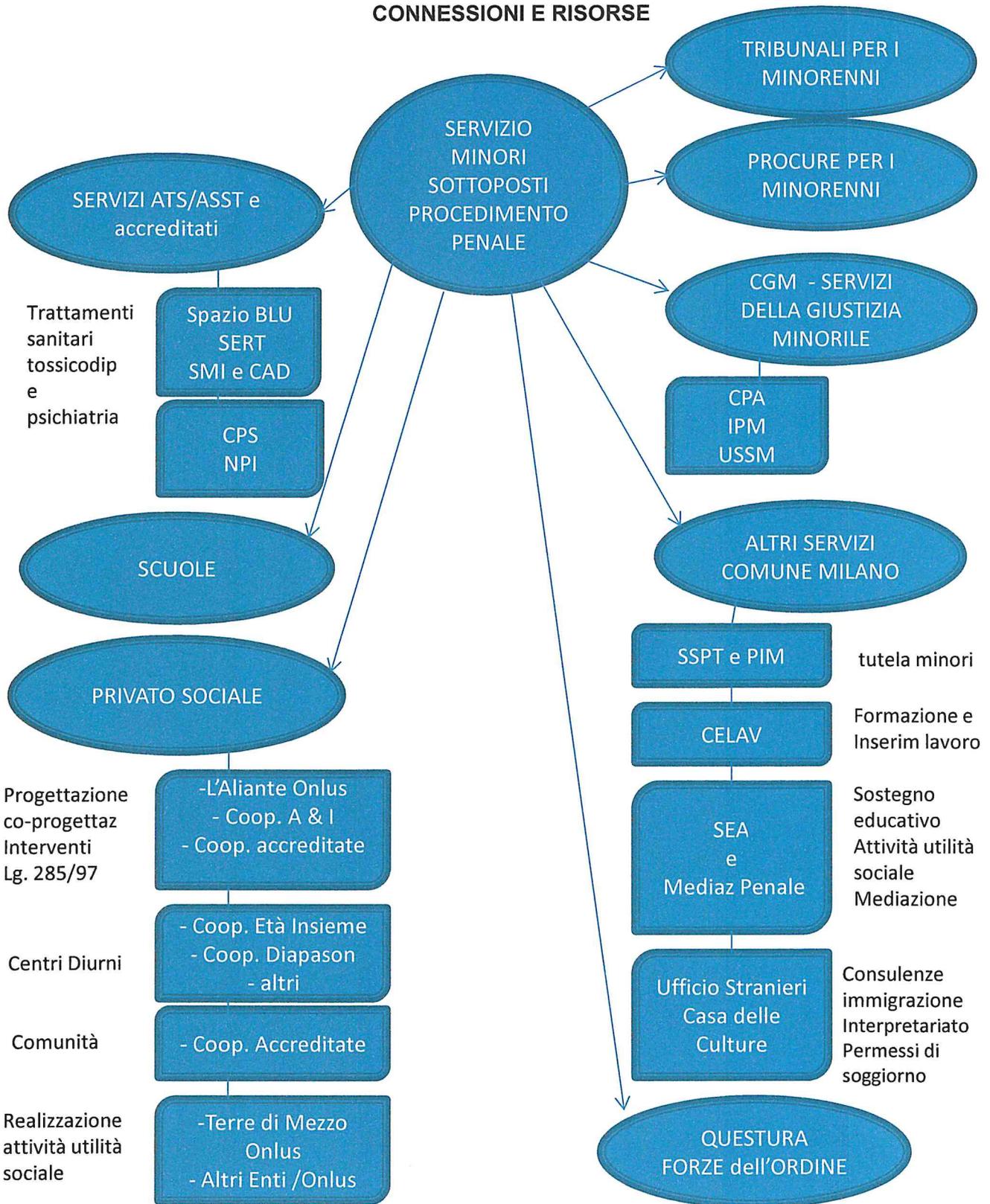
Altrettanto significativo ai fini dell'intervento dell'Operatore sociale è il riferimento al **modello teorico dell'intervento di rete**, che attraverso una visione globale degli interventi rivolti al singolo, riconosce il contesto sociale come luogo di influenza sul benessere individuale e delle famiglie. L'Assistente Sociale in modo non direttivo favorisce l'*empowerment* degli individui coinvolti e valorizza le reti informali di sostegno del soggetto.

Pertanto l'Assistente Sociale nel contesto del Servizio penale elabora e condivide, all'interno dell'équipe, progetti individualizzati, che prevedono il coinvolgimento dell'adolescente e della sua famiglia, nonché la conoscenza dei soggetti attivi, sia pubblici che privati, presenti nel contesto sociale di riferimento; ciò nell'ottica di attivare una collaborazione con le diverse risorse che caratterizzano il contesto di vita del ragazzo.

La conoscenza approfondita e il successivo lavoro di valorizzazione delle risorse genitoriali, delle reti amicali e delle Istituzioni di riferimento per il ragazzo e i genitori, favoriscono la costituzione di un quadro di opportunità e possibilità all'interno del quale costruire il progetto individualizzato a sostegno del percorso di crescita.

Qualora il contesto di riferimento del ragazzo e della sua famiglia risulti disgregato o caratterizzato unicamente da stimoli negativi, diventa più forte l'esigenza di realizzare un affiancamento capillare che miri a individuare proposte alternative, capaci di innescare nuovi processi di identificazione e percorsi di cambiamento.

**LA RETE:
CONNESSIONI E RISORSE**





Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

1.2 I Modelli Teorici di riferimento del lavoro Psicologico

Il procedimento penale minorile non può prescindere dalle specificità dello psichismo adolescenziale se vuole rivelarsi incisivo ed efficace.

L'individuazione dell'adolescenza come fase dello sviluppo individuale con bisogni propri avviene solo verso la fine dell'800. La graduazione dello sviluppo come scansione interna della vita è pertanto un fenomeno relativamente recente.

E' una fase della vita oggi molto studiata e vari sono i modelli di comprensione usati per indagare le sue manifestazioni. Condivisa è l'interpretazione dell'adolescenza come un periodo di "crisi", visibile nelle trasformazioni fisiologiche e comportamentali di un individuo la cui età oscilla tra 11/13 anni e 16/17.

L'adolescenza è "fisiologicamente" complessa: la maggior parte degli studiosi sottolinea, infatti, come la crisi adolescenziale sia fisiologica per uno sviluppo adeguato della personalità: le soluzioni di crescita che non attraversano questo "travaglio" risulterebbero parziali in quanto l'integrazione pulsionale non si organizzerebbe intorno a nuovi oggetti di relazione o a una nuova identità, bensì attorno ad antiche identificazioni e a una gamma di attività tipiche delle età precedenti.

L'individuo in questo periodo della vita si trova ad affrontare compiti evolutivi decisivi:

- la nascita sociale: l'inserimento in nuove relazioni sociali, cioè la necessità di affermarsi al di fuori del mondo familiare;
- la costituzione di un Sé individuato: la ricerca di un'identità autonoma;
- la mentalizzazione della corporeità erotica: il rapporto con un corpo che cresce e si sviluppa; inoltre le trasformazioni del corpo, la crescita, mettono l'individuo di fronte alla propria mortalità. L'elaborazione del concetto di morte è una necessità evolutiva biologica che si realizza più pienamente in questa fase evolutiva.
- l'elaborazione del lutto: il distacco dalle figure genitoriali vissute fino a quel momento vissute come onnipotenti rispetto ai propri bisogni di accudimento e protezione.

Sono compiti fase-specifici che mobilitano meccanismi difensivi, operazioni mentali solitamente non consapevolizzate finalizzate a ottenere una riduzione delle tensioni interne e necessari per fronteggiare l'ansietà e la colpa legati all'incremento pulsionale di ordine psicofisiologico e allo smarrimento della rassicurante identità infantile.

Questi meccanismi difensivi si fondano su un funzionamento primitivo in cui si assiste alla scissione tra "qualità buone e qualità cattive" degli oggetti di investimento affettivo al fine di riuscire a contenere le ansie destrutturanti. Tale funzionamento mentale spiega il frequente radicalismo adolescenziale.

In questa fase della vita l'adolescente ricorre anche all'utilizzo massiccio dell'identificazione proiettiva (M. Klein, 1946), meccanismo difensivo in relazione al quale tutti gli adulti, i genitori *in primis*, diventano il vaso contenitore della propria sofferenza e negatività che si può manifestare attraverso vissuti di inadeguatezza, incapacità, confusione, solitudine e ostilità.

Tutto ciò accade in quanto uno dei problemi di fondo dell'adolescente consiste nel ritrovare un oggetto esterno che sia in grado di contenere le proprie proiezioni angosciose, proprio perché la forma più primitiva di alleggerimento della sofferenza psichica si ottiene attraverso l'evacuazione in un oggetto esterno delle parti del Sé sofferenti, nella speranza di riceverle indietro riparate e rese tollerabili (W. R. Bion, 1962).

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Accanto a queste difese definite "paranoidi", in quanto si attribuisce ad altri la causa della propria sofferenza, ritroviamo anche altri meccanismi difensivi cosiddetti "maniacali", che consentono di affrontare "in modo grandioso" l'onere emotivo legato all'angoscia della perdita. L'onnipotenza, il disprezzo, il mostrarsi cinici e superbi hanno, infatti, lo scopo di svalutare l'oggetto della dipendenza infantile nell'illusione di potersene più agevolmente separare e realizzare così uno dei compiti specifici della crescita: trovare un'identità autonoma (M. Gasparini, 1998).

Se tali difese, maniacali e/o paranoide, incontrano un atteggiamento mite e di accettazione nell'ambiente familiare, l'adolescente riesce a mettere in atto anche difese meno primitive, legate all'idealizzazione e rivolte in genere all'ambiente extra familiare: gruppi di compagni, leader d'opinione, idoli ecc., funzionali a compensare il senso di vuoto, così presente in adolescenza, provocato dal distanziamento degli antichi oggetti d'amore. Tali soluzioni si realizzano attraverso l'esperienza dell'appartenenza al gruppo dei pari, nelle sue varie fasi progressivamente maturative, l'amicizia e l'innamoramento, quali possibili alternative all'oggetto d'amore primario e come aurorali elaborazioni del lutto per la sua perdita.

Com'è noto questa fase della vita è caratterizzata da un'intensificazione della pulsionalità che eccede la capacità di rappresentazione dell'adolescente, ancora immatura e in via di strutturazione.

Ciò rende ragione della difficoltà degli adolescenti nel contenere l'impetuosità emotiva e l'impulsività, e della loro necessità di ricorrere all'azione per esprimere quanto non sono ancora in grado di comunicare attraverso lo strumento verbale, spesso neanche a sé stessi attraverso il pensiero riflessivo. L'adolescente cerca quindi di risolvere le tensioni interne modificando le situazioni esterne, trasformando i conflitti interiori in conflitti interpersonali. Il passaggio all'atto, in questa fase evolutiva, è considerato fase-specifico, fisiologico, in quanto si connota come tentativo "di contrastare attraverso l'azione, la spinta regressiva alla passività" (F. Giori, 1990), soddisfacendo nel contempo anche l'impellenza dei propri bisogni di conferma narcisistica.

Osserviamo adolescenze che si esprimono attraverso il predominio dell'azione su qualsiasi altro sistema di comunicazione: l'attacco rivolto all'ambiente, e soprattutto all'autorità, diventa la modalità privilegiata di espressione di un conflitto, un'azione che sostituisce e bypassa il pensiero, una soluzione rapidamente individuata per risolvere un problema che richiederebbe viceversa una laboriosa elaborazione interiore. Inoltre, le capacità predittive sulle conseguenze dell'azione sono generalmente minime.

Una variabile significativa nell'esito del processo di trasformazione adolescenziale è costituita dall'ambiente e dalle sue caratteristiche. La fluidità del legame esistente tra mondo interno e mondo esterno rende ragione del ruolo importante che i genitori e, più in generale, l'ambiente svolgono nella ridefinizione della personalità in adolescenza.

La crescita non è solo una questione di sviluppo, come ricorda Winnicott, ma si costituisce attraverso un intrecciarsi altamente complesso con l'ambiente che la facilita.

In questa delicata fase della vita la risposta dell'ambiente è fondamentale nel determinare se domineranno vissuti di senso di colpa, un'escalation dell'aggressività e quindi un'esasperazione delle componenti più distruttive con inevitabili ricorsi ad acting, o se, al contrario, potranno svilupparsi capacità costruttive, un incremento della capacità di simbolizzazione e di fiducia in se stessi.

Uno snodo fondamentale nel processo di crescita adolescenziale è rappresentato, infatti, dall'acquisizione della capacità dell'adolescente di "usare l'oggetto". Affinché essa si sviluppi, occorre che l'oggetto, in primis il genitore, attaccato nella fantasia, riesca a sopravvivere, tollerando di essere metaforicamente "ucciso" senza diventare ostile e

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

vendicativo: è necessaria, cioè, la presenza di genitori in grado di raccogliere la sfida “sopravvivendo” e ponendosi quale solido limite alla distruttività adolescenziale.

La possibilità di attraversare in modo costruttivo questo passaggio della crescita è influenzato dalle nuove introiezioni disponibili ora per l'adolescente che si strutturano intorno alle caratteristiche dei singoli genitori ma anche alla qualità della relazione tra loro e con il più ampio contesto sociale di appartenenza. In tal senso l'adolescente introietta non solo elementi specifici ma anche relazioni dotate di qualità affettive che si costituiscono dentro di lui in un sistema interiorizzato di relazioni.

La coppia genitoriale è peraltro a sua volta impegnata in un processo di separazione dal figlio che deve progressivamente disinvestire come parte del Sé e reinvestire come oggetto altro da Sé: processo affatto agevole in quanto l'identità costruita e mantenuta per tanti anni come educatore, modello ideale, punto di riferimento, si dissolve, talora bruscamente, e la coppia genitoriale si ritrova sola con il compito di recuperare una nuova dimensione coniugale.

Il concetto di “spazio psichico allargato” (P. Jeammet, 1996) descrive la funzione che l'ambiente in senso lato, e non solo quello familiare, può assumere nel corso dell'adolescenza soprattutto per quei ragazzi che non possiedono risorse sufficienti per gestire in maniera autonoma i loro conflitti e le cui difficoltà hanno un'espressione prevalentemente sul piano comportamentale.

Il reato, allora, può essere considerato come un sintomo (D. Winnicott, 1961) di una sofferenza profonda e che riveste una funzione d'appello, un SOS (D. Winnicott, 1946) lanciato dal ragazzo che in questo modo obbliga l'ambiente a prendere posizione, occupandosi di lui.

Winnicott (1956), ad esempio, vede nella distruttività del bambino il tentativo di ricercare quel grado di stabilità ambientale che potrà reggere la tensione legata alla sua impulsività e ricevere così quel contenimento di cui sente il bisogno.

L'obiettivo è trovare quel contenimento forte e sicuro che non ha potuto adeguatamente sperimentare nel suo sviluppo emozionale primario.

Per approfondire

L'adolescenza come seconda nascita

Molti Autori sono concordi nel collocare l'eziologia della devianza nel periodo iniziale della vita. Secondo questo orientamento quando esiste una tendenza antisociale vi è stata la perdita di qualcosa che è stato molto appagante, la relazione con la madre, ma che a un certo punto è stato bruscamente interrotta. Al bambino è stata preclusa la possibilità di imparare ad esplorare l'ambiente staccandosi dalla madre pur sentendola ancora presente. E' questa l'esperienza affettiva fondamentale grazie alla quale il bambino acquisisce fiducia nella propria capacità di approcciare esperienze nuove, sopportando l'assenza momentanea della figura materna.

L'adolescenza viene definita anche “seconda nascita” proprio per le analogie con gli stati emotivi tipici di questa iniziale fase della vita.

Se il bambino piccolo, ad un certo punto è impegnato a differenziarsi dall'unione fusionale con la madre, così più tardi l'adolescente è similmente impegnato ad emergere dall'universo familiare per muoversi verso il mondo. Ed è proprio nel bagaglio affettivo ed esperienziale acquisito durante il primo processo di individuazione che si sono gettate le fondamenta circa l'evoluzione del secondo processo di separazione-individuazione, quello in adolescenza.

Infatti all'inizio della vita la mente del bambino funziona come una sorta di muscolo che scarica incessantemente tutte le sensazioni spiacevoli e le angosce sentite come intollerabili da sopportare.



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Gradualmente però se può fare l'esperienza di una madre "sufficientemente buona" (D. Winnicott, 1945) che si adegui con attenzione e tenerezza ai suoi bisogni e in grado di contenere le sue emozioni incontrollabili, vive l'esperienza di essere contenuto nella mente della madre, capito e consolato. Il bambino riceve indietro le parti evacuate della sua personalità in una condizione migliore, insieme alla possibilità di introiettare un "oggetto" in grado di tollerare e pensare (M. Harris, 1980).

E' al soddisfacente funzionamento di tale meccanismo che è subordinata la normale evoluzione psichica del bambino e la sua capacità di crescere e pensare, cioè la possibilità di identificarsi con le funzioni pensanti del contenitore-madre (M. Gasparini, 1998).

L'alternativa è restare imprigionati in un meccanismo evacuatorio sprovvisto di una capacità simbolica come ritroviamo frequentemente nell'adolescente antisociale che più spesso presenta meccanismi di negazione della realtà psichica e di onnipotenza maniacale, "tutto e subito senza dipendere da nessuno".

Proprio in relazione alla consapevolezza del bisogno profondo sotteso all'episodio del reato risulta fondamentale riuscire a trasformare la relazione di aiuto che trae origine in ambito coatto, su mandato della Magistratura minorile, in una relazione di sostegno e cura, che riesca a cogliere le dinamiche sottese all'acting, restituendo una funzione pensante sia all'adolescente che alla sua famiglia. Leggere il reato come sintomo consente allora di decodificarne il significato, individuando il blocco maturativo di cui è espressione. Si può quindi affermare che è un processo di donazione di senso ad un'azione che, nella maggioranza dei casi, almeno in apparenza, ne è priva.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Capitolo 2

ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

IL Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale del Comune di Milano, afferisce alla Direzione Politiche Sociali, Area Territorialità, e si colloca nell'ambito dei Servizi Specialistici di secondo livello.

Il team di lavoro è composto da una Responsabile del Coordinamento Servizi Sociali Specialistici, con funzioni organizzative e di connessione con la progettazione e le metodologie dell'Area Territorialità e con le altre istituzioni del sistema dei Servizi al cittadino, 3 Assistenti Sociali, di cui una Coordinatrice tecnico-metodologica, 7 Psicologi-Psicoterapeuti con differenti articolazioni orarie, di cui una con funzioni di coordinamento e supervisione tecnico-scientifica, e 2 amministrativi; la maggior parte del personale è a tempo parziale.

La Coordinatrice Tecnico Metodologica ha una funzione di supporto metodologico e gestione complessiva del lavoro degli Operatori, di connessione con le altre Coordinatrici dall'Area Territorialità e di collegamento con gli altri Servizi dell'Ente Locale, nonché con tutte le Istituzioni con cui il Servizio collabora.

La Psicoterapeuta/Supervisore si dedica prevalentemente al confronto con le singole équipe di lavoro sulla casistica in carico, sia attraverso spazi strutturati di approfondimento sul caso, sia attraverso un confronto più immediato e spontaneo sull'evoluzione dei singoli casi in trattamento.

Queste due figure operano in stretta connessione fra loro e ciò costituisce un valore aggiunto nei riguardi del gruppo di lavoro che può contare sui due differenti apporti professionali nella gestione delle situazioni trattate.

Nel Servizio sono attivi da tempo progetti afferenti alla legge 285/97 che, nel corso degli anni, hanno consentito di implementare l'offerta di percorsi psico-socio-educativi personalizzati.

I singoli casi vengono assegnati ad una coppia di Operatori psico-sociali che si muoverà in stretta sinergia in tutto il percorso di affiancamento e supporto all'adolescente e alla sua famiglia.

L'accoglienza, infatti, avviene attraverso un primo incontro effettuato con la famiglia dalla coppia di Operatori psico-sociali che, ove possibile, proseguirà il trattamento co-condotto per alcuni colloqui. Tale metodologia si fonda sull'importanza di rappresentare un contesto unitario di cura capace di porre le basi per la creazione di una fiducia reciproca nel contributo che ogni soggetto può fornire al lavoro che si andrà a sviluppare. Nei primi colloqui, infatti, i genitori hanno l'opportunità di conoscere la figura psicologica che "si occuperà" del proprio figlio, potendo così più facilmente sostenerlo a livello emotivo nei successivi incontri. E' ugualmente importante che l'adolescente entri in contatto con l'Assistente Sociale, sia per eventuali futuri interventi che richiedono l'attivazione di risorse specifiche territoriali, che per conoscere chi "si occuperà" dei suoi genitori, intravedendo in ciò un ampliamento dei vertici osservativi rispetto al suo coinvolgimento nel circuito penale.

Allo stesso modo per gli Operatori psico-sociali, la possibilità di conoscere genitori e figlio consente di avere nella mente "l'Altro significativo" della persona o persone di cui si prenderà cura. Ciò appare necessario al fine di avere sempre presente l'intero contesto familiare nel quale contestualizzare l'acting trasgressivo posto in essere dall'adolescente.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

La presenza di una coppia di Operatori con professionalità diverse, consente di attivare immediatamente più vertici osservativi ponendo sin dall'inizio l'attenzione sia sull'individuo che sulle relazioni e sulle dinamiche intra-familiari. Nelle differenti fasi del processo d'aiuto, in relazione alle necessità contingenti, si può ritenere opportuno riproporre il colloquio congiunto per favorire la circolazione delle informazioni e la condivisione delle scelte più significative. Anche nella fase conclusiva di "restituzione" è auspicabile e ricorrente la presenza della coppia di Operatori che testimonia e ricompone i differenti passaggi e percorsi seguiti.

Il lavoro condiviso, che presenta sicuramente maggiori complessità sollecitando il singolo Operatore, chiama a modulare le proprie specificità d'intervento rispetto ad un sentire e a delle finalità comuni.

Gli aspetti sopramenzionati relativi al valore della condivisione devono essere coniugati con la chiarezza e la distinzione dei rispettivi ruoli istituzionali e delle singole professionalità che si prendono cura del ragazzo e della famiglia nell'intero percorso psico-sociale. L'adolescente e le stesse figure genitoriali hanno bisogno di un *setting* all'interno del quale poter contare su una consegna chiara dell'impegno loro richiesto.

L'adolescente antisociale presenta una realtà psico-evolutiva complessa e multiproblematica, alla cui eziologia e al cui esito contribuiscono le interrelazioni tra mondo psichico interno e realtà interpersonale esterna (famiglia, gruppo dei pari, mondo scolastico e lavorativo).

E' all'interno di queste interrelazioni che gli Operatori si inseriscono per introdurre quelle variabili di cambiamento che possono rimettere in scena le potenzialità evolutive del ragazzo.

L'approccio interdisciplinare si configura quindi come conseguente alla multifattorialità dell'eziologia della devianza adolescenziale.

Le due figure professionali, Psicologo e Assistente Sociale, rispondono infatti a due vertici osservativi e operativi differenti ma necessariamente interagenti.

Lo Psicologo-Psicoterapeuta privilegia la dimensione simbolica attraverso la decodifica del significato del reato all'interno del "mito personale e familiare", la valutazione personologica del soggetto e il trattamento del caso a seconda delle difficoltà psico-evolutive.

L'Assistente Sociale privilegia la dimensione interpersonale attraverso la decodifica delle dinamiche familiari e dei rapporti con il sociale esterno.

La famiglia dell'adolescente deviante è una famiglia in difficoltà. Interazioni familiari conflittuali, disgreganti, espulsive o eccessivamente fusionali trovano i genitori impreparati alla crisi adolescenziale del figlio ed al suo avventurarsi autonomo verso un'identità separata. Il supporto alla funzione genitoriale si è rivelata una condizione necessaria nel superamento delle difficoltà maturative del ragazzo e la "relazione d'aiuto" che si instaura con la coppia genitoriale, con la madre e con il padre, si è rivelata in quest'ambito un prezioso strumento trasformativo.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Capitolo 3

FASI DEL PROCESSO DI LAVORO

Fase 1: L'avvio dell'intervento

L'analisi delle richieste della Procura e del Tribunale per i Minorenni nonché l'assegnazione del caso, costituiscono la prima fase del processo di realizzazione dell'indagine psicosociale nella quale gli Operatori effettuano un'osservazione indiretta della situazione ancor prima di incontrare l'adolescente e la sua famiglia.

Nel corso delle riunioni d'équipe settimanali a cui partecipano tutti gli Operatori del Servizio, vengono infatti analizzate tutte le richieste pervenute, **segnalazioni** della Procura ed **Ordinanze** del Tribunale, al fine di far emergere i primi elementi di conoscenza riferiti in particolare all'evento reato.

La **segnalazione** dell'Autorità Giudiziaria reca la trascrizione degli articoli di legge del Codice Penale che hanno portato alla denuncia dell'adolescente, nonché la sua eventuale partecipazione in concorso con altri minorenni e/o maggiorenni.

L'**Ordinanza** del Tribunale per i Minorenni si innesta in una fase più avanzata del procedimento penale, cioè successivamente alla celebrazione dell'Udienza Preliminare e al contestuale rinvio ai fini di una presa in carico da parte del Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale. In tale documento vi è la richiesta di acquisizione da parte della Magistratura Minorile della relazione psicosociale, nonché della valutazione in merito alla fattibilità di un eventuale Progetto di Messa alla Prova. Le Ordinanze vengono sempre assegnate in tempi molto rapidi, anche perché tendenzialmente il rinvio in esse disposto prevede un tempo di circa due/tre mesi.

Per quanto riguarda le priorità nell'assegnazione dei casi si privilegia il trattamento di adolescenti nella fascia d'età più giovane compresa tra i 14-15 anni e contemporaneamente le pendenze penali significativamente più gravi, sia dal punto di vista della tipologia del reato segnalato, che dal punto di vista sociale, qualora esistano indicatori in tal senso.

Tra questi viene posta particolare attenzione agli adolescenti denunciati per reati contro la persona quali violenze sessuali e maltrattamenti familiari, rapine, lesioni e risse, omicidi preterintenzionali o colposi, spaccio di sostanze stupefacenti. Tale orientamento non preclude, ove possibile, che il Servizio lavori sulle situazioni denunciate per furto, ricettazione e danneggiamento, reati contro il patrimonio, che costituiscono una percentuale significativa delle segnalazioni pervenute (vedi tabelle a pag.56).

In relazione al genere si osserva una netta prevalenza di segnalazioni di giovani di sesso maschile mentre resta residuale la percentuale di casistica relativa al genere femminile. Nell'esperienza del Servizio l'antisocialità femminile presenta una complessità psicosociale elevata, in quanto solitamente, tali situazioni risultano connotata da una maggior complessità, anche in quanto spesso le denunce riguardano contro la persona.

L'équipe psicosociale alla quale viene assegnato il caso valuta, qualora si tratti di una situazione conosciuta e già seguita dai Servizi Sociali territoriali, il contatto e l'eventuale opportunità di un preliminare incontro finalizzato alla conoscenza della situazione o, in alcuni casi, alla presa in carico congiunta da parte dei due Servizi.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Fase 2: Il trattamento con l'adolescente e la sua famiglia

E' la fase in cui gli Operatori incontrano per la prima volta l'adolescente e la sua famiglia.

2.1 La convocazione

La presa in carico del Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale prende avvio attraverso una convocazione telegrafica rivolta al nucleo familiare dell'adolescente segnalato dalla Magistratura minorile e che risulta residente a Milano. La genericità dell'invito, indirizzato alla famiglia, è finalizzata proprio a coinvolgere fin da subito l'intero nucleo familiare: la modalità di presentazione della famiglia al Servizio può essere già indicativa del livello di coinvolgimento o meno di ciascuno dei suoi componenti. La convocazione attraverso il telegramma, definendo il carattere di obbligatorietà del mandato, evoca e può enfatizzare nell'adolescente e nella sua famiglia, in particolare nei genitori, da una parte sentimenti di oppositività, chiusura e aggressività o, al contrario, ansie, timori e angosce, sentimenti che se non accolti e legittimati rischiano di provocare una fuga dalla consultazione e dal trattamento.

La ricezione del telegramma, con il suo forte "richiamo", porta sulla scena tutti i protagonisti, avviando contatti tra gli attori del procedimento penale minorile. In particolare i genitori, e gli Avvocati in alcuni casi, preliminarmente all'appuntamento, contattano telefonicamente il Servizio per ricevere informazioni e rassicurazioni circa il contenuto della convocazione.

Per approfondire

L'intervento in ambito coatto

E' importante riuscire a trasformare la relazione originata in un contesto di controllo, cioè su mandato della Magistratura Minorile, in una relazione di aiuto che sappia cogliere e comprendere le dinamiche sottese e restituire una funzione pensante non solo al minore, ma anche alla famiglia. Questa è la sfida di tutto il percorso, percorso che proprio perché origina in un contesto non spontaneo di richiesta d'aiuto risulta particolarmente oneroso per gli Operatori coinvolti.

Le persone sono "libere" di accogliere la proposta d'aiuto o, al contrario, non riuscire a trovare una propria motivazione interna alla accettazione o prosecuzione del percorso proposto. In tal senso l'Operatore restituisce alla famiglia la possibilità di scegliere e la responsabilità di proseguire o meno favorendo così l'autodeterminazione delle persone.

All'interno del contesto coatto la conoscenza avviene attraverso una richiesta della Magistratura che "obbliga" l'incontro tra le parti e per tale motivo i vissuti evocati negli Operatori possono oscillare tra una mortificazione del proprio ruolo professionale inteso come risposta ad una richiesta di aiuto che qui non si ritrova in forma chiara ed esplicita e un'identificazione con l'autorità del mandato giudiziario.

In particolare nelle situazioni di minori segnalati per reati molto gravi rivolti alla persona come le violenze sessuali, i gravi maltrattamenti familiari o gli omicidi colposi e preterintenzionali, l'Operatore potrebbe essere inizialmente attraversato da sentimenti di distanziamento difensivo più o meno consapevole che, solo se legittimato e accolto dall'Operatore stesso, può non essere trasferito sull'adolescente e sulla famiglia. Tale passaggio è auspicabile per l'avvio di un percorso significativo e condiviso di aiuto.

La famiglia e l'adolescente possono viceversa vivere più intensamente la dimensione di coercizione elicitata dalla convocazione coattiva effettuata dal Servizio e portare all'interno del setting sentimenti di rabbia, ansia, angoscia che necessitano di essere accolti, compresi ed elaborati all'interno della relazione con l'operatore.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Il contesto penale evoca inoltre profondi sentimenti di inadeguatezza nei genitori connessi al ruolo genitoriale che viene fortemente messo in crisi dall'ingresso del figlio nel circuito penale. Tali sentimenti possono peraltro innestarsi all'interno di nuclei familiari già caratterizzati da fragilità socio-ambientale e disagio Psicologico individuale e familiare. La possibilità di trasformare la relazione nata in un contesto coatto in una relazione di fiducia e orientata al cambiamento, passa quindi attraverso la comprensione del reato come sintomo cioè come segnale di un disagio evolutivo. E' così che il nucleo familiare viene ingaggiato nella relazione con l'Operatore; relazione nella quale ai genitori viene restituito un ruolo attivo e prezioso nella ricostruzione del percorso di crescita del figlio e attraverso ciò nella comprensione delle motivazioni sottese all'agito trasgressivo. In tal modo i genitori percepiscono l'unicità del loro apporto riferito alla possibilità di comprendere e aiutare il figlio a superare l'empasse attraversato in questa particolare fase di crescita. L'adolescente, dal canto suo, è inizialmente sollecitato all'incontro con l'Operatore dal richiamo autorevole della Magistratura e dal timore di subire misure punitive, peraltro evocate dal suo comportamento deviante. La proposta di uno spazio di riflessione che lo vede protagonista della propria storia e delle proprie ragioni affettive, sostenendo quelle istanze più adulte legate alla possibilità di essere artefice delle proprie scelte, favorisce l'ingaggio relazionale. Nella proposta del Servizio gli Operatori mettono a disposizione dell'adolescente un desiderio autentico di conoscerlo e accoglierlo anche nei suoi aspetti di fragilità espressi con l'acting out ma presenti anche ad altri livelli. Gli insuccessi in ambito scolastico o i conflitti nelle relazioni familiari ne sono esempi frequenti. Affinché sia possibile trasformare la relazione nata in un contesto coercitivo in una relazione di aiuto, è inoltre prioritario che l'assetto mentale dell'Operatore sia libero da condizionamenti determinati dal mandato della Magistratura: l'Operatore deve cioè avere la piena consapevolezza della libertà di scelta che in tale situazione l'interlocutore può esercitare. Tale assetto consente di non diventare adesivo al mandato giuridico così come è ugualmente necessario mantenere una giusta distanza da un'identificazione con i nuclei di fragilità espressi sia dall'adolescente che dai genitori.

2.21 primi colloqui co-condotti

Come già evidenziato, il primo contatto con la famiglia, all'interno del Servizio, avviene con entrambi gli Operatori dell'équipe.

Il primo colloquio è lo spazio all'interno del quale viene presentato il Servizio, gli obiettivi e le modalità di lavoro e contestualmente, oggetto concreto dello scambio comunicativo con la famiglia, diviene la segnalazione della Procura o l'Ordinanza del Tribunale per i Minorenni. Durante l'incontro, la relazione viene costruita modulando gli elementi informativi del contesto con l'ascolto, l'accoglienza e il riconoscimento delle emozioni e del racconto della famiglia.

In relazione agli interlocutori familiari presenti durante il primo colloquio e alle dinamiche relazionali evidenziate, gli Operatori valutano l'opportunità di proseguire l'intervento in modo congiunto. Qualora la conflittualità tra adolescente e genitori risulti elevata, si opta per una più rapida separazione dei setting rinunciando alla ricchezza di elementi che scaturirebbero dalla prosecuzione con tutti gli interlocutori, privilegiando in tal modo l'aggancio con l'adolescente.

Nei casi in cui sia possibile proseguire in modo congiunto, i colloqui successivi si focalizzano sull'osservazione delle dinamiche generazionali e sulla risonanza dell'episodio oggetto di indagine all'interno del contesto familiare.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Per approfondire

L'accoglienza nei primi colloqui

Il primo colloquio è il momento della reciproca conoscenza. Da un lato gli Operatori si pongono in una posizione di ascolto delle emozioni che vengono espresse e dall'altro offrono le coordinate per la conoscenza e la presentazione del Servizio, del contesto istituzionale all'interno del quale avviene l'incontro nonché dei rispettivi ruoli professionali. La metodologia del Servizio prevede l'ingaggio attraverso un ascolto aperto, volto ad accogliere i racconti nel loro fluire e orientato a "capire anziché giudicare e valutare".

Pur nelle differenze dei diversi racconti e della relazione che si instaura, un'attenzione particolare viene rivolta all'azione trasgressiva, motivo per il quale i diversi interlocutori si incontrano. L'interesse degli Operatori psicosociali non è la dinamica dei fatti, ma il vissuto e la consapevolezza circa il proprio agire da parte del ragazzo e il vissuto dei genitori rispetto a quanto accaduto. E' necessario tuttavia che l'Operatore tenga sempre presente che l'effettivo coinvolgimento nell'episodio, nella maggior parte delle situazioni, deve ancora essere accertato nelle opportune sedi giudiziarie e per cui va trattato con la necessaria cautela.

L'episodio oggetto d'indagine dà l'avvio ad una narrazione dalla cui intensità si può percepire il grado di investimento e coinvolgimento del ragazzo e dei genitori. In talune situazioni il racconto rende immediatamente accessibili le emozioni e i vissuti delle persone favorendo un lavoro introspettivo e la conseguente possibilità di realizzare un ingaggio terapeutico.

In altre situazioni al contrario, le difese individuali rendono più complesso l'aggancio con l'interlocutore. L'atteggiamento ricorrente è quello della banalizzazione dell'episodio o la minimizzazione delle circostanze che sottende una fragilità narcisistica legata alla ferita che l'ingresso nel circuito penale porta con sé. Un atteggiamento di negazione da parte del ragazzo o dei genitori, più frequente a fronte di reati molto gravi, è espressione evidente di tali ferite.

Alcuni episodi, proprio per la dirompenza rispetto ai valori socialmente condivisi, evocano vissuti di colpa e vergogna sempre presenti ma, in queste situazioni, ancor più invasivi e invalidanti. Ciò richiede un ascolto attento e "libero" su quanto viene riferito circa l'episodio rispetto al quale emerge il vissuto soggettivo e unico del ragazzo.

Nell'assetto mentale degli Operatori l'episodio oggetto di indagine, anche qualora inizialmente non venga riconosciuto, rimane centrale nel percorso di conoscenza proprio come possibile sintomo di difficoltà e non ancora accessibile alla mentalizzazione.

Talora è possibile parlarne fin da subito, talvolta invece diventa un obiettivo da perseguire.

Infatti, benché l'episodio trasgressivo costituisca il motivo dell'incontro, può accadere che di tale evento all'interno del primo incontro non si parli poiché gran parte del colloquio ha contenuti "altri" non privi di una forte carica emotiva e di un'alta priorità per la famiglia. Può infatti accadere che sin dal primo incontro i genitori portino problematiche proprie o dei figli così pervasive da mettere in secondo piano la trattazione dell'azione antisociale.

Accanto alla comunicazione verbale grande rilevanza assume la comunicazione analogica: l'ingaggio nella relazione d'aiuto si gioca molto anche a questo livello.

Il primo colloquio si conclude con la proposta di una prosecuzione dell'intervento e delle modalità con le quali potrà avvenire.

L'articolazione del successivo percorso metodologico non è infatti rigidamente predefinita ma è il risultato di quanto emerso nel primo incontro:

- Qualora emerga una dinamica relazionale tra genitori e figli altamente conflittuale, si valuta opportuno diversificare subito il setting tra Assistente Sociale e Psicologo offrendo così a ciascuno il proprio spazio individuale;
- Qualora i genitori si siano presentati senza il figlio, il secondo colloquio viene effettuato ancora alla presenza di entrambi gli Operatori per favorire la conoscenza reciproca tra Operatori e nucleo familiare;



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

- *Qualora il ragazzo si sia presentato da solo, nel corso degli incontri l'Operatore lavora sul significato di tale modalità di presentazione affinché si possa arrivare ad una conoscenza dei genitori. Questo talvolta richiede tempi anche prolungati;*

Può accadere che al termine del primo incontro gli Operatori psico-sociali valutino che non sia opportuno che avvenga immediatamente la diversificazione dei due setting di lavoro. Questo può succedere in situazioni di particolare fragilità che può riguardare il ragazzo ma anche i genitori.

In taluni casi al termine del primo incontro emerge la volontà di non adesione al percorso proposto da parte della famiglia o la necessità di un tempo maggiore per poter arrivare ad una decisione in merito alla proposta effettuata dal Servizio. In queste circostanze le modalità di prosecuzione vengono contrattate in seguito, dopo un congruo periodo di attesa che si configura come occasione di riflessione.

Qualora non si presenti alcun componente della famiglia alla prima convocazione telegrafica, si provvede ad effettuarne una seconda che esplicita la coercizione del mandato dell'Autorità Giudiziaria. Qualora anche a tale ulteriore convocazione non si presenti alcuno, il Servizio provvede a darne comunicazione alla Magistratura.

La consapevolezza degli Operatori dell'importanza dei primi colloqui nella prosecuzione del trattamento ha orientato da sempre la metodologia del Servizio ed ha avuto riscontri positivi confermati da una elevata adesione delle famiglie e degli adolescenti al percorso di consultazione e trattamento proposto dal Servizio.

2.3 La prosecuzione dell'intervento in setting separati

Il processo di lavoro prosegue pertanto in due setting separati ma paralleli dove sono previsti colloqui settimanali dello Psicologo con l'adolescente e da parte dell'Assistente Sociale con i genitori. Questi ultimi avvengono in una prima fase del lavoro settimanalmente per poi divenire incontri quindicinali.

Durante il trattamento gli Operatori si confrontano costantemente tra loro e con il Supervisore interno al gruppo di lavoro nonché con il Coordinatore del Servizio.

2.4 Il lavoro dell'Assistente Sociale nel trattamento con la famiglia

Nell'ambito dei percorsi di cura, la sperimentazione di contesti relazionali fondati sul rispetto e l'aiuto, può favorire l'innescarsi di processi di cambiamento. Il lavoro di cura e riabilitazione con i minori devianti e con i giovani che mettono in atto agiti trasgressivi è orientato quindi alla conoscenza e al coinvolgimento del contesto di riferimento all'interno del quale possono essere identificati fattori di rischio e fattori di protezione.

La residenza in quartieri degradati, lo svantaggio sociale o la deprivazione economica, rappresentano fattori ad alto rischio, ma la trasversalità sociale del fenomeno dell'antisocialità porta anche a confermare l'importanza e la necessità di conoscere e "significare" il contesto di vita primario del ragazzo. Appare, infatti, prioritaria e fondamentale una lettura delle risorse e delle difficoltà presenti nell'ambito familiare, affinché si possa sostenere l'assunzione di un efficace ruolo genitoriale.

La famiglia rappresenta l'ambito di vita di primaria importanza e significatività per il ragazzo e l'intervento di sostegno alla genitorialità ha l'obiettivo di fornire una relazione di aiuto volta anche alla comprensione dei processi trasformativi adolescenziali, che inevitabilmente portano alla riorganizzazione dei ruoli familiari e alla ristrutturazione delle dinamiche interne al nucleo. (M. Gasparini, 1998)

La famiglia dell'adolescente antisociale è una famiglia in difficoltà ed in tal senso il reato appare anche quale espressione di dinamiche familiari irrisolte che richiedono una approfondita comprensione e restituzione ai genitori. (M. Gasparini, 1998)



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Il lavoro dell'Assistente Sociale è volto pertanto ad incentivare una trasformazione nell'esercizio della funzione genitoriale, che risultava dissonante (spesso inconsapevolmente) rispetto ai bisogni e ai compiti evolutivi del figlio.

Tale fase trattamentale del percorso di aiuto è agevolata da un atteggiamento dell'Operatore connotato da un'autentica disponibilità all'ascolto e all'aiuto, svincolata da ogni preconcetto. Strettamente connessa all'esperienza del coinvolgimento è la capacità di offrire quel contenimento emotivo in grado di consentire l'espressione della profonda sofferenza sperimentata dai genitori per l'agito trasgressivo del figlio che scuote le fondamenta dei valori familiari sino a quel momento condivisi, così come mette in crisi un modello educativo sino a quel momento utilizzato.

L'esperienza del contenimento emotivo della sofferenza permette ai genitori di tradurre in parole anche eventi traumatici vissuti come indicibili per il loro potenziale distruttivo; tale esperienza può risultare centrale nel trattamento di tale casistica.

Questo atteggiamento operativo può consentire ai genitori, sin dal primo colloquio, di entrare nel cuore dei problemi e alle volte far emergere gli elementi significativi della loro storia familiare, direttamente connessi al disagio espresso dal figlio attraverso il reato.

L'ascolto mirato ed empatico del racconto nel suo fluire pone le basi per la realizzazione di un processo trasformativo che nella sua completa realizzazione potrà configurarsi come un vero e proprio trattamento.

Si tratta di utilizzare una modalità partecipativa che attivi una relazione fortemente empatica consentendo una condivisione dei vissuti di sofferenza di esperienze spesso dimenticate o mai raccontate; vissuti che influiscono fortemente all'interno delle dinamiche relazionali tra i membri della famiglia.

La verbalizzazione condivisa in un ambito protetto diviene pertanto il primo passaggio per un possibile cambiamento nella realtà delle relazioni con il proprio partner e con il figlio.

Comprendere la storia di vita del nucleo familiare consente, in stretta connessione con il lavoro dello Psicologo, di individuare i meccanismi alla base della strutturazione della personalità dell'adolescente anche al fine di contestualizzare e restituire significato all'agito deviante e sostenere la coppia nel suo compito genitoriale. L'esplorazione approfondita è orientata a far evolvere la funzione genitoriale in crisi di fronte alle difficoltà evolutive del figlio.

Specifiche aree di osservazione sono state pertanto individuate al fine di conoscere e comprendere il romanzo familiare e il percorso di crescita dell'adolescente.

Alcune sono le aree di maggior rilievo dalla cui conoscenza non si può prescindere: la storia personale di ciascun genitore all'interno della propria famiglia d'origine, i rapporti con le figure genitoriali, con i fratelli; aspetti necessari per capire e poter lavorare sui modelli identificatori introiettati e comprendere aree transgenerazionali di disagio e patologia. Appare infatti in tal senso necessario il supporto ad una funzione genitoriale che consenta identificazioni positive. Particolare rilievo assumono le suggestioni e i ricordi inerenti l'adolescenza del genitore, proprio per la possibile risonanza con le vicende adolescenziali del figlio, così come la rappresentazione della storia della coppia sia precedente che successiva alla nascita dei figli. Ciò è utile al fine di capire quale è il tipo di progettualità su cui si fonda la coppia, le aspettative reciproche e, soprattutto la sua capacità di affrontare i cambiamenti più significativi e con un impatto emotivo più destrutturante.

L'ascolto dell'Operatore è volto parimenti ad individuare le risorse e le potenzialità presenti nella famiglia, nucleare ed allargata, così come nel più ampio contesto ambientale di riferimento, elementi necessari per comprendere gli aspetti di resilienza su cui poter contare.



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

L'episodio oggetto d'indagine rappresenta "il filo rosso" dell'intero percorso di consultazione e del successivo trattamento dell'adolescente e della famiglia. Ciò che interessa l'Operatore sono i vissuti e le emozioni evocati dall'episodio nella coppia genitoriale. Possiamo incontrare coppie neganti o banalizzanti l'acting del figlio proprio in relazione alla ferita narcisistica che l'ingresso del figlio nel circuito penale provoca. Viceversa possiamo riscontrare atteggiamenti di eccessiva enfattizzazione da parte di genitori particolarmente ansiosi rispetto alla fase evolutiva adolescenziale, a fronte di episodi con una scarsa rilevanza giuridica che, se non ridimensionati, rischiano di inficiare il percorso evolutivo dell'adolescente.

Nel complesso pertanto, all'interno del Servizio, il lavoro dell'Assistente Sociale si declina quale prezioso supporto alla funzione genitoriale, che in relazione alle diverse situazioni in carico si articola con tempi e modalità differenti.

L'anamnesi individuale e familiare, se effettuata con una specifica modalità, si può infatti configurare come un vero e proprio trattamento che può avere effetti trasformativi sulle dinamiche familiari deteriorate. Si tratta di utilizzare una modalità partecipativa che attiva una relazione fortemente empatica che consente una condivisione dei vissuti di sofferenza di esperienze spesso dimenticate o mai raccontate; vissuti che influiscono fortemente all'interno delle dinamiche relazionali tra i membri della famiglia.

La verbalizzazione condivisa in un ambito protetto diviene pertanto il primo passaggio per un cambiamento nella realtà delle relazioni con il proprio coniuge e con il figlio.

Un'ulteriore funzione dell'Assistente Sociale nel percorso trattamentale del minore e della sua famiglia risulta essere quella di connettore tra le risorse disponibili per supportare la ripresa evolutiva del ragazzo all'interno del contesto di vita in cui è inserito.

I contatti e l'attivazione di risorse adeguate al supporto individualizzato, rispondente alla fase evolutiva in atto, risultano di fondamentale importanza a fronte della realizzazione di un Progetto di Messa alla Prova.

Per approfondire

Il mito familiare

Il trattamento di questa casistica porta a riflettere sulle connessioni possibili tra reato e quello che potremmo definire "mito familiare" come coacervo di fantasie o convincimenti spesso inconsapevoli. Ci troviamo sovente di fronte ad una serie di fantasie transgenerazionali, non mentalizzate ed inconsapevoli che possono rimanere compensate per alcune generazioni e che l'adolescenza del ragazzo, con effetto scatenante, può tradurre in azione. Sono problematiche con origini quindi molto lontane che vengono trasmesse attraverso "catene di identificazioni" ricostruibili storicamente all'interno delle vicende familiari.

In tali vicende familiari troviamo spesso madri che pur avendo molto amato i figli hanno avuto difficoltà ad affrontare con loro i processi di separazione-individuazione e padri svalutati o assenti che non hanno potuto quindi trasmettere il fascino di conquistare le cose e di scoprire il mondo.

La raccolta e la lettura di tali elementi osservativi è finalizzata all'assunzione della funzione pensante da parte degli Operatori, intesa come capacità di istituire "legami" tra circostanze e fatti apparentemente casuali, per assumere il significato emotivo fino ad allora negato e sconosciuto.

Se l'Operatore riesce ad instaurare una relazione autenticamente recettiva, possono emergere i nuclei "incistati" nella storia individuale e familiare. Si tratta di nodi affettivi molto problematici che vengono a volte descritti come apparentemente marginali o, al contrario, fortemente traumatici.

Sono modalità di vivere le emozioni silenziosamente sedimentate nella storia intersoggettiva, vissute quindi in solitudine nell'assenza di una speranza di poter essere realmente condivise.



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Solitamente sono eventi che ruotano intorno ad angosce di perdita o a vissuti di fragilità narcisistica che conseguentemente hanno una vasta eco sulle stesse angosce fisiologicamente presenti nella fase adolescenziale.

E' una cultura affettiva a volte cresciuta intorno ad un episodio emotivo "segreto" della storia individuale di uno dei componenti il nucleo, un evento della realtà interna ed esterna mai elaborato. E' in tal caso interessante notare come facilmente venga recepito il clima disponibile all'ascolto dell'Operatore per liberarsi di quel peso "sepolto e trascinato" lungo l'intera vita individuale e familiare.

H. Faimberg sostiene che "quando si conosce la storia segreta si possono modificare gli effetti che essa ha sull'io", favorendo nella relazione quel processo elaborativo di una trama altrimenti scritta per sempre.

Episodi di questo tipo si trovano spesso nella storia affettiva di uno dei genitori in cui l'altro è mantenuto estraneo, oppure fanno riferimento ad episodi che riguardano la stessa coppia parentale e la motivazione profonda all'origine del loro accoppiamento. Qualora tali eventi riguardino sia la coppia genitoriale che il figlio, pur essendo condivisi sul piano esperienziale, non risultano elaborati e quindi non integrati nella storia individuale e familiare.

E' una sorta di parte scissa di un tessuto emotivo comune, costantemente negata, ma per questo sempre attiva nell'informare le specifiche modalità relazionali e gli accadimenti ad esse conseguenti. A volte si tratta di angosce di perdita correlate alla nascita del figlio come ad esempio parti a rischio, nascite premature, ospedalizzazioni precoci, incidenti successivi o eventi che hanno implicato l'interruzione del rapporto con la figura materna o comunque affettivamente pregnante. Tali eventi sembrano incidere significativamente sull'instaurarsi delle successive modalità difensivamente fusionali, o al contrario espulsive e sulle conseguenti difficoltà ad accettare un reale processo di separazione-individuazione del figlio.

2.5 Il lavoro dello Psicologo con l'adolescente

Gli "accertamenti di personalità" richiesti dalla Magistratura minorile danno l'avvio ad un rapporto che da impositivo può divenire condiviso e costruttivo del nuovo Sé adolescenziale. Il punto di partenza, nel trattamento dell'adolescente antisociale, è fermarsi a capire insieme quello che gli sta succedendo e che egli percepisce ma non conosce. Se questo è vero per ogni adolescente, lo è in misura ancora maggiore per l'adolescente antisociale. Quest'ultimo ha bisogno di poter contare sulla funzione pensante dello Psicologo in modo da poter avvicinare e poi affrontare le difficoltà non riconosciute e trasposte sull'ambiente attraverso l'acting trasgressivo.

Lo Psicologo privilegia quindi la dimensione intrapsichica nell'osservazione del ragazzo, la valutazione personologica, cioè il bilancio evolutivo, e il trattamento declinato sulle difficoltà evolutive rilevate.

Il superamento della dicotomia osservazione-trattamento, cioè delle fasi classiche diagnosi, prognosi e cura, nel trattamento dell'adolescente antisociale è un'impostazione ormai condivisa che necessita notevole "flessibilità della tecnica" ed una disponibilità del terapeuta a porsi come ambito conoscitivo nel quale può gradualmente disvelarsi il funzionamento mentale sotteso all'acting ma nel contempo predispone anche le basi per il suo trattamento. L'accertamento sulla personalità del minorenne, così come è previsto dalle norme sul procedimento penale (art. 9 D.P.R. 448/88), rileva le possibili discrepanze tra età affettiva e cronologica e l'eziologia delle difficoltà maturative, evidenziando un possibile arresto o mancato sviluppo del processo di crescita, il grado di consapevolezza sul proprio agire e sulle conseguenze, e mira a rilevare ed a rafforzare le risorse psichiche presenti e quindi la capacità di recupero evolutivo dell'adolescente.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Ciò si traduce nella ricostruzione della storia affettiva dell'adolescente per comprendere le modalità con cui sta affrontando il processo di separazione-individuazione dalle figure genitoriali per costruire la propria identità autonoma.

Lo Psicologo instaura con il ragazzo una relazione cadenzata da colloqui individuali settimanali con la possibilità, se è opportuno sempre nel rispetto dei suoi tempi emotivi, di introdurre le prove psicodiagnostiche, tra cui i test proiettivi. Il percorso di osservazione non è inteso però come acquisizione statica di elementi conoscitivi, ma è un ascolto appassionato e recettivo della sua storia affettiva. L'adolescente antisociale è dotato peraltro di una peculiare intuizione nel cogliere l'effettiva autenticità della relazione con l'interlocutore, l'interesse che prova verso di lui, e solitamente l'interlocutore viene immediatamente "messo alla prova" nella sua capacità di tenuta emotiva.

Il proporsi con un riserbo distanziante o provocatoriamente ritrarsi in silenzi oppositivi o, al contrario, aggressivamente esibirsi nel rapporto, talora anche verbalmente, sono modalità relazionali che mettono fin da subito alla prova le capacità dell'interlocutore nel poter avvicinare aree della mente primitive, declinate in forme preverbalì, senza sentirsene sopraffatti. "Colpito ma non affondato" potrebbe essere così metaforicamente rappresentato il vissuto del terapeuta legato al clima dei primi incontri.

L'adolescente antisociale deve poter scoprire nell'interlocutore, anziché un elemento giudicante e sanzionatorio, l'ambito in cui comprensione e pensiero vengono privilegiati.

La motivazione a conoscere per trasformare gradualmente le parti del Sé fragili e in difficoltà richiede, dunque, di essere assunta in primis dallo Psicologo e solo in seguito può diventare un patrimonio condiviso con l'adolescente. La capacità del terapeuta di reggere l'oppositività e la diffidenza e di restituirla trasformata in interesse autentico alla scoperta e alla crescita del Sé dell'adolescente, può gradualmente far evolvere la persecutorietà che solitamente contraddistingue e grava sui primi incontri verso una relazione in cui è possibile scoprire gradualmente anche il piacere dell'incontro. L'auspicata alleanza terapeutica va progressivamente costruita con l'adolescente antisociale e richiede di essere tenacemente sostenuta e costantemente alimentata soprattutto nei trattamenti prolungati che frequentemente attraversano momenti di fatica o stallo legati a cadute nella motivazione per la temporanea perdita di fiducia nelle proprie capacità di riuscita e successo. Non è infrequente riscontrare come tali vissuti di scoraggiamento possano attraversare i percorsi effettuati dai ragazzi e "contagiare" talora anche gli Operatori che si prendono cura di loro.

Per mantenere l'alleanza di lavoro è necessario che lo Psicologo riesca a sintonizzarsi sul clima emotivo che permea gli incontri per cogliere e modulare i tempi, il contenuto e la forma dell'interpretazione di quanto l'adolescente comunica, spesso anche con prolungati silenzi, all'interno dei colloqui. Inserirsi nel momento giusto con il gesto interpretativo, usare un linguaggio che permetta di mantenere una giusta distanza nella relazione con l'adolescente "non troppo vicini né troppo lontani", fornire interpretazioni che si attestino ad un livello di comprensione ma anche di possibile integrazione accessibile rispetto al livello del suo funzionamento psichico, sono elementi che concorrono a preservare la continuità del lavoro clinico. Diversamente diviene alto il rischio di fughe precoci dal trattamento, soprattutto nelle prime fasi del lavoro con l'adolescente antisociale.

L'identificazione di specifiche aree di osservazione risulta essere dal punto di vista metodologico necessaria per comprendere l'eziologia del disagio maturativo dell'adolescente deviante e per chiarire gli indicatori predittivi della sua evoluzione.

I contenuti spaziano lungo l'intero arco evolutivo e richiedono un'approfondita comprensione delle trame affettive sedimentate nella storia familiare e generazionale. Ciò è necessario



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

non solo in quanto secondo l'orientamento psicoanalitico una parte della vita psichica è fin dall'origine inconscia e atemporale, quindi costantemente attiva, ma anche in quanto gli accadimenti trascorsi, se non adeguatamente elaborati nei loro risvolti emotivi, mantengono inalterato il loro potere imprigionante in un passato che costantemente tende a riproporsi immutato. Ciò è particolarmente evidente all'interno di narrazioni che racchiudono eventi dolorosi con risvolti traumatici ma anche traumatizzanti per le generazioni successive.

Tra le aree di esplorazione ritroviamo l'anamnesi psicosociale, individuale, familiare, intergenerazionale, aree di osservazione che all'interno del percorso proposto dal Servizio vengono realizzate in sinergia con l'altro Operatore dell'equipe e rappresentano un prezioso strumento conoscitivo in quanto ripercorrono la trama affettive e sociali dell'adolescente fin dalla sua nascita. L'attenzione è rivolta a scoprire i meccanismi psicologici utilizzati nella strutturazione della sua personalità, per comprendere come mai il suo percorso di crescita si sia articolato con certe modalità piuttosto che con altre e quindi conoscere le risorse affettive interiorizzate su cui poter far leva, le aree investite di maggior conflittualità, nonché i modelli identificatori "ereditati" nella cultura affettiva della sua famiglia.

La comprensione del passato permette di meglio comprendere il presente che è in realtà ciò che più interessa l'adolescente e intorno al quale è senz'altro più disponibile al confronto. Accade, spesso, infatti, che l'adolescente antisociale mal tolleri di sostare all'interno di una dimensione temporale del passato a fronte del desiderio di allontanarsi il più velocemente possibile da una dimensione infantile percepita come pericolosamente regressiva rispetto alla nascente identità adulta, ma che contestualmente, a livello profondo, può esercitare ancora una forte carica attrattiva. La possibilità di un contatto con i contenuti della propria infanzia quali elementi da integrare e soggettivanti il successivo percorso di crescita adolescenziale risulta essere peraltro un indicatore significativo delle risorse emotive introiettate nelle precedenti fasi dello sviluppo.

Un'altra area di esplorazione rilevante risulta essere il grado di inserimento dell'adolescente nel gruppo dei pari e quindi nelle relazioni amicali, così come il suo inserimento in un percorso di studio piuttosto che in un'attività di lavoro.

Il gruppo dei pari è di fatto la nuova famiglia di appartenenza per l'adolescente proprio perché l'aggregazione è una modalità efficace per affrontare le tematiche adolescenziali. Nello sviluppo inizialmente osserviamo l'appartenenza al gruppo costituito da individui dello stesso sesso: aggregazione funzionale a superare le angosce relative alla propria identità psico-sessuale attraverso la chiara distinzione tra i sessi. Il gruppo cosiddetto "omosessuale" è tenuto insieme più dalla eterogeneità che dalla affinità dei diversi componenti e proprio grazie a questo assetto consente molteplici esperienze e quindi molteplici identificazioni. Successivamente vi è l'appartenenza al gruppo "eterosessuale", contesto relazionale all'interno del quale ogni membro può accedere all'esperienza della sofferenza maturativa e dove l'onnipotenza che caratterizza l'infanzia viene gradualmente ridimensionata. Questo è il gruppo in grado di produrre nuovi valori all'interno del quale si può scoprire il piacere del confronto così come quello di portare a termine un compito.

L'appartenenza a questi gruppi rappresenta altrettanti passaggi di crescita progressivamente sempre più maturativi e, per tale motivo, diventa importante identificare la mobilità dell'adolescente all'interno di questi contesti relazionali piuttosto che il suo isolamento nella comunità adolescenziale.

All'interno della casistica adolescenziale legata all'antisocialità diventa particolarmente rilevante considerare l'utilizzo che l'adolescente riesce a fare del contesto gruppale ovvero se usufruisce del gruppo come spazio transizionale, cioè come dimensione che soddisfa bisogni progressivi, "sentirsi forti come gli adulti", ma anche regressivi, "stare insieme e



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

vicini”, oppure, se utilizza il gruppo per potenziare un’identità negativa e scaricare all'esterno la sofferenza emotiva diversamente non integrabile nel suo funzionamento mentale, "meglio sentirsi cattivi e temuti che non sentirsi nessuno". L'adolescente antisociale può sentirsi così inconsistente da ricercare la prova della sua esistenza nelle reazioni che riesce a suscitare negli altri, ma se l'SOS, lanciato attraverso i comportamenti trasgressivi, non viene raccolto, la sfida si intensifica. Ciò si palesa in questo ambito attraverso la recidiva dei comportamenti antisociali, solitamente attraverso un escalation di gravità, a fronte della crescente rabbia e aggressività per non essere stati “ascoltati” alla precedente richiesta di visibilità e aiuto.

All'interno del lavoro clinico con l'adolescente risulta inoltre importante sondare anche la sua capacità di un coinvolgimento affettivo all'esterno della nicchia familiare e quindi la possibilità di accedere all'esperienza dell'innamoramento. Ciò si delinea, infatti, come un valido indicatore sia della capacità di elaborare il lutto per il distacco dalle figure genitoriali, oltre che adeguata conferma delle proprie capacità relazionali e quindi prezioso rifornimento narcisistico nella delicata fase del rimaneggiamento identitario in essere.

Ulteriore vertice osservativo riguarda la situazione relativa alle capacità di apprendimento, il successo piuttosto che il fallimento scolastico, oppure il livello di soddisfazione dell'eventuale inserimento lavorativo. Questi risultano, infatti, essere indicatori altrettanto preziosi relativamente alla capacità dell'adolescente di gratificare le proprie esigenze di valorizzazione e quindi di realizzazione della propria nascita sociale attraverso l'assunzione di un ruolo sociale riconosciuto.

E' importante, inoltre, approfondire anche l'area relativa “all'ideale dell'io” cioè l'insieme di riferimenti valoriali e tensioni ideali che possono indirizzare il comportamento dell'adolescente verso obiettivi importanti in relazione ai quali sente una spinta al coinvolgimento e all'impegno. Ne possono essere esempi la passione verso una disciplina, un genere musicale o uno sport, piuttosto che un impegno nell'ambito politico o nel sociale, così come la tensione verso un modello da cui trarre ispirazione nel proprio stile di vita.

Una parte significativa del lavoro psicologico riguarda certamente il reato, e/o i reati, posti in essere dall'adolescente. Tale approfondimento talora è possibile effettuarlo fin dall'avvio del lavoro clinico, talaltra invece non può che essere proposto in una fase più avanzata del percorso quando è maggiormente consolidata l'alleanza terapeutica con l'adolescente.

Solitamente tali contenuti attraversano il percorso clinico con l'adolescente cercando di cogliere i momenti di maggior apertura e permeabilità rispetto a contenuti spesso emotivamente onerosi. Tale variabilità nei tempi è senza dubbio legata alla tipologia del reato, più l'episodio è grave più è difficile riuscire ad avvicinarlo, cosicché in talune situazioni rappresenta il punto d'avvio del lavoro clinico, mentre in altre si configura come il punto di arrivo dell'intero percorso effettuato dall'adolescente. L'ascolto volto a cogliere la spinta vitale che si cela anche dietro alle azioni più distruttive e violente di cui l'adolescente si fa portavoce, predispone lo Psicologo a decodificarne il senso, individuando le difficoltà evolutive di cui è espressione. Il lavoro psicologico con l'adolescente sul reato si configura, quindi, come un processo teso a conferire significato ad un'azione che, a prima vista, ne è priva. E' doveroso peraltro puntualizzare come il reato, proprio come ogni sintomo, sia sovra determinato, cioè origini da una pluralità di fattori tra loro intrecciati, per cui lo stesso reato compiuto da individui diversi può avere valenze diverse. Il suo reale significato simbolico può essere allora ricostruito solo all'interno della storia clinica e sociale dell'adolescente all'interno del suo particolare contesto di vita. Si può pensare al reato come ad una tessera di un puzzle che acquisisce significato in relazione ai pezzi circostanti, la storia di vita dell'adolescente, ma che a sua volta conferisce senso e verosimiglianza all'intera rappresentazione, la costruzione del nuovo Sé adolescenziale.



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

All'interno del trattamento è necessario che lo Psicologo si appresti ad interpretare con la necessaria tempestività il blocco evolutivo agito con il reato così che possano integrarsi i momenti osservativi e interpretativi propri del lavoro psicologico con gli interventi socio-educativi volti ad incidere sugli aspetti di vita dell'adolescente antisociale, ogniqualvolta si profili la necessità. Osserviamo peraltro adolescenti che per un lungo periodo riescono ad accedere esclusivamente ad uno spazio di ascolto e pensiero all'interno del setting psicologico prima di riuscire a mettersi alla prova in attività concrete nel mondo esterno e viceversa ragazzi che inizialmente sono avvicinati attraverso una sperimentazione nell'ambito della concretezza senza la quale non sentono di disporre di un patrimonio da condividere con l'interlocutore, che viene quindi accettato solo in un momento successivo del trattamento.

Proprio in relazione a ciò è fondamentale il lavoro in équipe di diverse figure professionali: Psicologo, Assistente sociale, e qualora vi sia un bisogno specifico, Educatore, per poter contemporaneamente intervenire su più livelli: intrapsichico, interpersonale, sociale, educativo. Ogni singolo intervento, se pur utile, risulterebbe infatti parziale rispetto alla possibilità di disporre di una visione più completa, oltre che dell'opportunità di utilizzare strumenti operativi come un avviamento al lavoro, un orientamento scolastico, l'inserimento in una struttura comunitaria, piuttosto che la sperimentazione in un'attività di utilità sociale. Le aree di osservazione del lavoro psicologico, così come sopra delineate, costituiscono i più importanti indicatori dell'esplorazione orientata a focalizzare gli elementi predittivi circa la possibile evoluzione della personalità dell'adolescente, ove il filo conduttore è rappresentato dall'osservazione delle modalità con cui il ragazzo sta affrontando il processo di separazione-individuazione adolescenziale.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Per approfondire

L'utilizzo dei test

L'approfondimento clinico attraverso reattivi mentali talora viene ritenuto importante al fine di meglio comprendere il funzionamento mentale dell'adolescente antisociale. Tale approfondimento ricorre con maggior frequenza nel caso di adolescenti che si presume siano coinvolti in episodi di reato gravi oppure nel caso di adolescenti che presentino una situazione personale caratterizzata da un disagio emotivo importante. Talora è il Magistrato stesso che ne suggerisce l'opportunità all'interno delle ordinanze dopo aver avuto un contatto con il ragazzo in sede processuale.

La somministrazione dei test psicodiagnostici, per tutte quelle situazioni per cui lo Psicologo valuti l'opportunità, viene effettuata in momenti diversi del trattamento di ciascun adolescente cercando di cogliere all'interno della relazione terapeutica la fase in cui tale proposta può essere accolta con una partecipazione attiva e curiosa. Difficilmente tale approfondimento viene effettuato all'inizio del trattamento perché nella fase iniziale del lavoro è prioritario costruire una relazione di fiducia ed un'alleanza di lavoro all'interno della quale, in un secondo momento, anche la somministrazione dei test possa non risultare gravata da ansietà eccessive da parte del ragazzo ma anche da parte dei suoi genitori.

La finalità dell'approfondimento psicodiagnostico, all'interno di tale contesto e con questa tipologia di adolescenti, risulta prevalentemente orientata ad avvicinare contenuti, aree di pensiero e modalità relazionali diversamente di difficile accesso con il colloquio clinico, non tanto perché l'adolescente intenda occultarle ma perché neppure lui le conosce.

In tal senso l'esame psicodiagnostico può delinarsi quale modalità privilegiata di entrare in contatto con quelle parti del Sé più profonde che, come spesso si riscontra nell'esperienza clinica, sono accessibili esclusivamente con uno strumentario che faccia appello all'immaginario, al fantastico, al richiamo di stimolazioni che si discostano da aspetti ancorati al fattuale.

I reattivi più frequentemente utilizzati sono i test proiettivi strutturali (test di Rorschach), tematici (T.A.T.) e test grafici (test di Koch o reattivo dell'albero, Test di Machover o della figura umana, Test di Corman o test della famiglia, Test di Wartegg). Più raramente vengono somministrati test di livello, Wais o Wisch, a seconda dell'età del soggetto. La minor ricorsività dell'utilizzo di test di livello è legata al fatto che questa casistica solitamente non è interessata da problematiche cognitive significative o, viceversa qualora lo sia, sono state già in precedenza rilevate e diagnosticate nel corso del pregresso iter scolastico.

La scelta di applicare un reattivo piuttosto che un altro chiaramente dipende dalle caratteristiche personologiche del soggetto e dal tipo di approfondimento che si ritiene opportuno approntare.

I test grafici carta-matita insieme al proiettivo Rorschach risultano essere la batteria che viene eseguita all'interno di due differenti incontri con il medesimo Operatore che effettua il trattamento dell'adolescente. Anche la scelta di non avvalersi di un testista, ovvero di un altro Psicologo che somministri i test, pratica più diffusa all'interno della clinica, si iscrive all'interno di una metodologia di lavoro in cui da una parte viene privilegiata la relazione con l'adolescente e l'alleanza di lavoro che si è riusciti a costruire, e dall'altra il materiale testistico con tutte le sfumature di cui è ricco e che sollecita può essere così colto ed utilizzato in diretta nella relazione terapeutica con l'adolescente. Anche la fase di restituzione degli elementi suggeriti dal materiale psicodiagnostico si delinea spesso come un passaggio significativo nella relazione con l'adolescente che ancor più consente di consolidare un'alleanza di lavoro attraverso una condivisione di ulteriori spunti di comprensione e di rispecchiamento.



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Per approfondire

Chi sono questi adolescenti antisociali?

Un comportamento antisociale può celare adolescenze assai diverse dal punto di vista dell'empasse evolutivo: ci sono adolescenti che stanno attraversando una fase di difficoltà, più o meno marcata, nel proprio percorso di crescita, adolescenti "bloccati" in alcune aree dello sviluppo, o adolescenti con veri e propri arresti dello sviluppo e che, quindi, presentano quadri personologici orientati in senso più psicopatologico, sebbene sia importante sottolineare la plasticità del funzionamento mentale presente ancora in questa fase della vita.

Fermo restando la presenza di una quota di adolescenti che presentano lacune serie dal punto di vista dello sviluppo cognitivo e che quindi richiedono interventi mirati comprensivi di percorsi di accompagnamento educativo, maggiormente orientati all'apprendimento attraverso l'esperienza, la parte più rappresentativa della casistica trattata presenta, con una certa ricorsività, una discordanza tra sviluppo cognitivo e sviluppo affettivo. La precocità cognitiva, legata alle attuali cospicue competenze e conoscenze, peraltro ampiamente rafforzata dall'attuale avanzato sviluppo tecnologico fruibile sin dall'infanzia, può persuadere a considerare l'adolescente già "adulto".

Ciò accade in quanto vi sarebbe la tendenza ad omologare in modo fuorviante lo sviluppo affettivo con quello cognitivo. Al contrario proprio in relazione alla molteplicità e alla complessità degli input ambientali che raggiungono la mente dell'adolescente, risulteranno necessariamente maggiori i tempi richiesti per un'elaborazione condivisa con una mente in grado di dare un significato alle emozioni suscitate, appunto, dalla pluralità e dalla complessità degli stimoli stessi.

L'aspetto di maggior carenza nello sviluppo psico-evolutivo dell'adolescente antisociale si attesta proprio nella scarsa, o del tutto assente, integrazione tra aspetti cognitivi, solitamente allineati con l'età cronologica, con la capacità di elaborazione del vissuto emotivo che deriva dallo stesso input ambientale.

In tale ottica, più che nell'ambito di un disturbo del comportamento, ci troviamo nell'ambito di un difetto di simbolizzazione dell'adolescente, che tra l'altro, si può manifestare, "a macchia di leopardo" per cui un ragazzo diligente e spigliato può rivelarsi in alcune circostanze affettivamente compromesso e commettere reati rivelatori delle sue difficoltà nel metabolizzare il dolore di traumi subiti nel suo percorso di crescita (M. Gasparini, 1998).

Il trattamento di questa casistica evidenzia, infatti, come l'antisocialità in questa fase della vita presenti generalmente un'eziologia traumatica, ascrivibile cioè a vicende affettive scisse e "affidate" all'adolescente come aree della mente prive della sufficiente capacità di pensiero per poter essere integrate nell'evoluzione della sua personalità. Il dolore mentale ancora vivo e connesso a tali vicende tracima nell'ambiente, nel tentativo, seppur disfunzionale, di recuperare una qualche possibile sistemazione. In relazione a ciò si suole dire che l'adolescente antisociale "fa la cosa sbagliata per il motivo giusto", cogliendo con tale asserzione la spinta vitale insita nel processo maturativo adolescenziale (M. Gasparini, 1998).

2.6 L'équipe psicosociale e la conduzione del gruppo dei genitori

Da ormai svariati anni ai genitori dei ragazzi in carico al Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale è offerta l'opportunità di partecipare ad incontri di gruppo con altri genitori.

Tali incontri si svolgono in parallelo o a conclusione dei percorsi individuali effettuati; è l'équipe psicosociale di riferimento per la famiglia che propone la partecipazione al gruppo. L'esperienza del gruppo con i genitori, avviata nel 2010 in fase sperimentale, dall'ottobre 2013 ha assunto una connotazione di maggior stabilità nel Servizio; essa ha coinvolto negli anni circa 60 genitori.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Attualmente sono previsti incontri con cadenza quindicinale, che prendono l'avvio nel mese di ottobre per terminare alla fine del mese di maggio.

Il gruppo è condotto da due Operatori del Servizio: un'Assistente Sociale e una Psicologa. L'intervento di gruppo si colloca all'interno dell'approccio metodologico proprio del Servizio che prevede il trattamento da parte dell'équipe psicosociale dell'adolescente congiuntamente alla sua famiglia.

La dimensione grupppale dell'intervento costituisce un'opportunità ulteriore per la famiglia: essa consente di vivere un'esperienza di condivisione con altri genitori che attraversano una fase critica connessa al coinvolgimento del figlio in un procedimento penale.

Gli incontri con i genitori sono orientati a sostenere la relazione genitore-figlio, in riferimento alle difficoltà proprie della fase adolescenziale ed ulteriormente amplificate dal coinvolgimento nell'iter penale.

Il gruppo è uno spazio condiviso di pensiero e di parola e si configura come un buon contenitore della sofferenza che la relazione con il figlio adolescente trasgressivo genera nelle figure genitoriali consentendo di affrontare, ed in parte ridimensionare, tali vissuti.

Anche in relazione a ciò l'invio al gruppo da parte delle équipe psicosociali mira a privilegiare i genitori coinvolti in un progetto riabilitativo di Messa alla Prova in sostegno del figlio.

Nelle prime fasi in cui si è introdotto il dispositivo grupppale all'interno del trattamento, in considerazione anche del previsto numero limitato degli incontri (inizialmente quattro e successivamente otto) i conduttori oltre che facilitatori della comunicazione e delle relazioni all'interno del gruppo, hanno utilizzato supporti e input esterni quali spunti di riflessione e discussione.

Tali fasi più sperimentali hanno messo in rilievo i bisogni dei genitori e la possibilità di trattare contenuti significativi entro il dispositivo grupppale. Stante i riscontri positivi si è quindi proceduto a stabilizzare il presidio del gruppo come attività continuativa e parte integrante della metodologia del Servizio.

Rispetto al ruolo dei conduttori si è privilegiato un ruolo meno direttivo affinché il gruppo possa percepire una maggior libertà espressiva, con minori condizionamenti, lasciando così emergere le proprie peculiarità e potenzialità. La presenza di due Operatori, con ruoli e professionalità diverse, consente un'esplorazione da vertici osservativi diversificati, nonché una più attenta osservazione alle dinamiche interne nonché agli aspetti connessi alla comunicazione non verbale.

Nei primi incontri di gruppo i due conduttori contribuiscono a facilitare la comunicazione e le relazioni tra i partecipanti con l'obiettivo di consentire la nascita di un buon clima di gruppo cosicché l'esperienza venga percepita utile per i partecipanti.

Con il protrarsi degli incontri il gruppo acquisisce una maggior autonomia dai conduttori: i partecipanti interagiscono tra loro, acquisiscono competenze e sono in grado di utilizzare il gruppo come ambito di condivisione e sostegno in merito alle difficoltà vissute nella relazione con i figli. E' importante peraltro che i conduttori non colludano con l'ansia del genitore che può indurlo a ricercare prioritariamente l'Operatore nell'aspettativa di risposte risolutive rispetto alla problematicità della situazione vissuta. In questa circostanza il rimando al gruppo da parte dei conduttori, consente ai genitori di essere attivi nell'interazione per individuare strategie utili ed efficaci nell'affrontare il problema e nel sostenere la persona in difficoltà.

Si è osservato, infatti, che con il progredire degli incontri i genitori partecipano in modo sempre più attivo ed appaiono emotivamente coinvolti. La possibilità di condividere con altri i propri vissuti emotivi allevia il senso di solitudine e vergogna, spesso sperimentato in



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

riferimento al coinvolgimento del figlio nel procedimento penale, facilita la costruzione di legami tra i partecipanti e la coesione del gruppo.

Gradualmente il gruppo diventa un riferimento significativo nel vissuto esperienziale dei singoli membri che ad ogni incontro riferiscono nuovi accadimenti e riflessioni sollecitati dal confronto.

Inoltre la possibilità di un rispecchiamento di parti di sé negli altri genitori, consente di acquisire una maggior consapevolezza delle problematiche insite nella relazione con il proprio figlio e conseguentemente l'avvio di percorsi trasformativi all'interno di tale relazione. Nell'esperienza di conduzione dei vari gruppi è emerso come nel corso degli incontri ognuno di essi assuma una sua particolare identità e peculiarità.

Tuttavia alcune tematiche emergono come prioritarie e trasversali a tutti i gruppi condotti in quanto riferite alle difficoltà sperimentate nella relazione con il figlio adolescente; tra le più ricorrenti e significative: la fiducia e gli spazi di autonomia da concedere ai figli, le difficoltà in ambito scolastico, la relazione con il gruppo amicale dei pari.

Il coinvolgimento del figlio nel reato con le sue valenze trasgressive, si configura, all'interno del gruppo genitori, quale evento critico centrale che problematizza la relazione con il figlio ed induce i genitori a porre in discussione il proprio ruolo genitoriale.

La specificità del contesto penale in cui si colloca l'intervento con il gruppo, fa sì che nel corso degli incontri emergano i vissuti persecutori connessi all'intervento prescrittivo e al coinvolgimento dei genitori stessi all'interno dell'iter giudiziario a sostegno del figlio. Tali vissuti, che contribuiscono a creare il clima di gruppo, hanno accomunato l'esperienza dei gruppi condotti nel corso del tempo, benché tendano a declinarsi in modo diverso in relazione alle diverse fasi dell'iter penale e alla gravità del reato in cui il figlio è coinvolto.

Una peculiarità emersa dall'esperienza con i gruppi di genitori è legata alla constatazione di una prevalente presenza delle madri dei ragazzi in carico al Servizio. Si tratta spesso di madri separate il cui ruolo genitoriale è declinato anche verso un ruolo sostitutivo della figura paterna, in quanto assente o anche presente ma in modo del tutto marginale nella vita del figlio. Tuttavia anche laddove vi sia la presenza di una coppia genitoriale spesso "il compito" di partecipare al gruppo viene delegato alla figura materna.

In generale si è constatata una maggior disponibilità delle madri, ancor più se unico o prioritario riferimento genitoriale, ad intraprendere il percorso di riflessione e condivisione in merito alle difficoltà insite nella relazione con il figlio adolescente.

Nel corso degli anni l'esperienza della partecipazione al gruppo genitori ha rappresentato per le famiglie in carico al Servizio una preziosa opportunità. Ciò è stato confermato anche dalle valutazioni espresse dai partecipanti alla fine del percorso. Una madre che ha attraversato una fase molto critica nella relazione con il figlio ha verbalizzato: "*mi sono sentita meno sola e più capace*"; un'altra ha affermato: "*mi sono sentita ascoltata e non giudicata, il rapporto con mio figlio è cambiato*".

Emerge a conclusione degli incontri di gruppo una maggiore capacità di comprendere le difficoltà dei figli, di valorizzare il percorso riabilitativo in essere, nonché i suoi rimandi positivi all'interno del percorso di ripresa evolutiva del ragazzo.

L'esperienza del gruppo assume nel complesso una valenza trasformativa in quanto può consentire ai genitori di individuare nuove modalità per affrontare la crisi evolutiva del ragazzo e di rimettersi in gioco come genitori competenti, motivati ad essere di sostegno al figlio nel superamento delle difficoltà evolutive adolescenziali.

A testimonianza della positività di tale esperienza è inoltre la richiesta da parte di alcune madri, al termine del percorso di gruppo, di poter partecipare alla successiva sessione.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Al riguardo si è ritenuto opportuno accogliere tale richiesta, qualora vi sia la prosecuzione dell'iter penale, anche in relazione all'avvio o al protrarsi di un Progetto di Messa alla Prova o in presenza di una situazione di elevata problematicità, pur ancora in attesa della celebrazione dell'Udienza.

Inoltre al termine del percorso di gruppo, da parte di alcune partecipanti, più volte è emerso il desiderio di trasmettere ai genitori del nuovo gruppo la positività dell'esperienza conclusa; sono state quindi invitate ad un incontro per raccontare la loro testimonianza.

Nel corso di tutti gli incontri di gruppo l'équipe psicosociale inviata rimane il riferimento per la famiglia e rappresenta un importante interlocutore per i conduttori del gruppo, al fine di un confronto costante in merito alle modalità di partecipazione dei genitori inviati e alle tematiche emerse. I conduttori restituiscono agli Operatori di riferimento eventuali aspetti di problematicità nonché potenzialità e risorse che la partecipazione al gruppo ha consentito di lasciar emergere. Tale restituzione consente all'Assistente Sociale di orientare i colloqui con i genitori anche in diverse direzioni, proprio sulla base di quanto emerso nell'ambito di gruppo.

Gli incontri d'équipe con gli Operatori del Servizio, con la Coordinatrice e la Referente tecnico-scientifica, rappresentano un momento di scambio e condivisione in merito all'andamento e alle peculiarità dei gruppi condotti.

Fase 3: Il colloquio di restituzione con l'adolescente e la sua famiglia

A conclusione del percorso di indagine psicosociale gli Operatori dell'équipe effettuano un colloquio di restituzione che ha l'obiettivo di condividere con i genitori e l'adolescente i contenuti emersi nel corso dei colloqui e consentire a tutti i partecipanti di interagire per operare un bilancio sulla situazione attuale e sul trattamento effettuato nei termini dell'evoluzione raggiunta o ancora da raggiungere.

Questa fase del lavoro può prevedere la partecipazione congiunta di genitori e figlio o, come più spesso avviene, momenti separati in cui la restituzione, da una parte alla coppia genitoriale e dall'altra al ragazzo, consente ad ogni interlocutore di avere uno spazio di ascolto ed uno scambio dialogico più centrato sulle proprie esigenze di comprensione ed approfondimento. La modalità con cui si svolge quindi il colloquio di restituzione dipende in primis dalla motivazione e dalle richieste dei genitori e dell'adolescente stesso ma tiene necessariamente conto anche delle esigenze dell'équipe psicosociale in merito ai contenuti da proporre nell'incontro.

Il colloquio di restituzione è importante si proponga in un'ottica di continuità con il lavoro effettuato dall'équipe psicosociale fino a quel momento per cui lo si può pensare come un momento di sintesi e puntualizzazione di vari contenuti che via via sono emersi nel percorso di indagine e che, attraverso delle "microrestituzioni" sono già diventati, in parte, patrimonio condiviso all'interno dei diversi setting. Un'ottica di lavoro in cui le restituzioni avvengono durante tutto il percorso di indagine psicosociale risulta essere un cardine del trattamento breve effettuato dall'équipe del Servizio.

Il colloquio di restituzione con l'adolescente prevede la condivisione dei passaggi più significativi del lavoro effettuato, il suo coinvolgimento e il grado di partecipazione, un feedback sulla sua situazione attuale anche rapportata al pregresso, se possibile, tracciando così una storia del suo percorso di crescita. Sicuramente aspetto centrale all'interno di questa fase di lavoro è la possibilità di riparlare del reato riuscendo a significarlo all'interno

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

delle trame narrative della sua storia di crescita, con uno sguardo attento a cogliere la spinta vitale che veicola il reato e non solo l'elemento di distruttività più evidente e palese nell'azione antisociale. Se nel corso del lavoro con l'adolescente vi è stata la somministrazione di test psicodiagnostici questo momento può essere l'occasione per riprendere gli elementi emersi ed inscrivere all'interno delle più ampie considerazioni dell'incontro di restituzione. Tuttavia più spesso, e nei casi di maggior partecipazione, accade che la restituzione dell'esame testologico sia già avvenuta nel corso della consultazione proprio in funzione dell'utilizzo degli elementi emersi all'interno di tale ambito nella costruzione della relazione transferale con l'adolescente.

Il colloquio di restituzione con la coppia genitoriale, che solitamente avviene contestualmente o in tempi ravvicinati a quello del figlio, rivolge lo sguardo da una parte alla storia familiare e all'inscrivere all'interno di tali trame dell'episodio trasgressivo, con particolare attenzione alla modalità con cui la coppia stessa sta attraversando la fase adolescenziale del figlio, dall'altra alle dinamiche relazionali familiari attuali e all'evoluzione raggiunta, o viceversa ancora da raggiungere, per traghettare verso una condizione soggettiva di maggior soddisfazione e distensione.

Questi contenuti, che costituiscono il filo rosso dei momenti di restituzione, possono essere integrati e arricchiti rispetto alle specificità dei percorsi effettuati e declinati all'interno del clima emotivo, del linguaggio e soprattutto del grado di consapevolezza a cui gli interlocutori possono aver accesso.

Il colloquio di restituzione può configurarsi come momento conclusivo dell'indagine psicosociale oppure può rappresentare un momento significativo di passaggio ad un'ulteriore fase di lavoro con l'adolescente e la sua famiglia in attesa dell'Udienza.

Fase 4: La relazione psicosociale per l'Autorità Giudiziaria

La relazione psicosociale rappresenta la sintesi del percorso svolto con l'adolescente e la sua famiglia ed ha la finalità di mettere in luce gli elementi salienti che riguardano il ragazzo all'interno dello specifico contesto familiare e sociale di appartenenza. Ha lo scopo prioritario di rispondere alla richiesta della Magistratura ma diventa anche il canovaccio su cui si muove il colloquio di restituzione.

Nella relazione psicosociale vengono evidenziate le criticità emerse all'interno dell'osservazione ma anche le risorse e le potenzialità su cui si è potuto lavorare e su cui si potrà eventualmente far leva nell'ottica del superamento delle problematiche evolutive emerse. Particolare rilevanza assume la valutazione degli Operatori circa la possibilità di realizzare un aggancio proficuo, volto a mantenere la continuità nel progetto di lavoro sia con l'adolescente che con la sua famiglia, qualora emerga la necessità della prosecuzione dell'intervento. Il filo conduttore della narrazione all'interno dello scritto è costituito dal focus posto sulla fase evolutiva adolescenziale attraversata dal ragazzo e sul parallelo cambiamento dell'assetto familiare che può prevedere, peraltro, l'ingresso in adolescenza di più figli all'interno del medesimo nucleo.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

La relazione psicosociale si articola in tre sezioni, la prima riguarda la famiglia, la seconda l'adolescente mentre l'ultima è dedicata ad una sintesi ed una prognosi in relazione alla situazione osservata sia sul versante personale del ragazzo che sulle risorse familiari disponibili ed alle quali può attingere l'adolescente in questo passaggio di crescita.

Generalmente la parte dedicata al contesto familiare viene redatta dall'Assistente Sociale, la parte relativa all'adolescente dallo Psicologo mentre la parte conclusiva viene condivisa e redatta congiuntamente. Spesso si rende necessario un confronto preliminare alla stesura dello scritto da parte dell'équipe psicosociale che segue la situazione. Talora questo momento viene strutturato all'interno di uno spazio di confronto più ampio che prevede la presenza di una funzione di Supervisore che risulta essere interna al Servizio. La prima parte è dedicata alla storia della famiglia. L'obiettivo è mettere in evidenza le correlazioni fra i modelli educativi e socio-culturali nonché l'approccio emotivo ed affettivo sperimentato all'interno delle rispettive famiglie di origine e le correlazioni tra questi e il modo in cui i genitori li hanno tradotti all'interno della loro attuale famiglia. Particolare attenzione viene dedicata agli eventi traumatici vissuti dai vari componenti la famiglia e alle modalità con cui sono stati metabolizzati all'interno delle dinamiche familiari. In questo senso, le biografie individuali dei singoli genitori vertono prioritariamente sugli aspetti più significativi del loro percorso di vita e su come questi si siano integrati sia a livello di coppia coniugale che di coppia genitoriale. L'attenzione viene rivolta, inoltre, alla scelta di diventare genitori e al progetto che la coppia ha costruito intorno a tale dimensione della vita. Ampio spazio all'interno della relazione viene dedicato alla raccolta anamnestica relativa al figlio, cercando di dar voce ai vissuti e alle emozioni dei singoli e della coppia nel suo insieme. Infatti, proprio in virtù delle riconosciute correlazioni esistenti tra le vicende evolutive della prima infanzia e quelle successive adolescenziali, attenzione viene riservata alle modalità con cui si sono affrontate le prime tappe dello sviluppo psico-evolutivo del figlio. Una parte dello scritto viene riservata alla descrizione dell'attualità delle relazioni. In particolare vengono specificate sia le relazioni tra i singoli genitori con l'adolescente sia come l'adolescente stesso si collochi all'interno della dinamica relazionale della coppia genitoriale e familiare nel suo complesso. Tale aspetto viene analizzato anche in riferimento ai cambiamenti che l'ingresso nella fase adolescenziale ha comportato per ognuno rispetto alle precedenti fasi dello sviluppo. Contenuti rilevanti delineati all'interno della relazione riguardano il vissuto genitoriale relativo all'ingresso nel circuito penale del figlio, l'impatto della trasgressività all'interno delle dinamiche familiari nel loro complesso nonché il significato simbolico che riveste l'azione antisociale all'interno di quello specifico contesto familiare.

La seconda sezione della relazione psicosociale è dedicata all'adolescente. Si possono individuare alcune aree di approfondimento. La prima riguarda la modalità di presentazione dell'adolescente all'interno del percorso di consultazione proposto. Nello specifico vengono evidenziati i seguenti aspetti: la disponibilità e regolarità di presentazione ai colloqui concordati e l'eventuale evoluzione nel rapporto con lo Psicologo; l'atteggiamento con cui il ragazzo accede ad uno spazio di pensiero e l'uso che riesce a farne; l'aspetto fisico se correlato o meno all'età cronologica, la cura della propria persona e l'adeguamento o meno ai modelli condivisi dalla comunità adolescenziale; la modalità di accedere al dialogo all'interno del setting istituzionale in cui avviene l'incontro. Attenzione viene dedicata sia ad una valutazione delle risorse cognitive, alle capacità di critica e di giudizio sia,

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

contestualmente, ad una valutazione delle risorse emotive, in particolare la capacità di contatto con i propri vissuti e sentimenti e la disponibilità a coinvolgersi e a riflettervi sopra, anche considerando gli aspetti di fatica e difficoltà che fisiologicamente l'adolescente incontra. Il segmento seguente della relazione che riguarda l'adolescente ha come focus il primo processo di separazione-individuazione: partendo dai ricordi infantili si ripercorre il percorso di crescita del ragazzo, i suoi vissuti, ponendo particolare attenzione alle modalità relazionali costruite con le figure genitoriali, i fratelli, i modelli identificatori prevalenti nonché tutti gli eventi significativi che possono aver interferito nel suo sviluppo emozionale (separazioni, lutti, ospedalizzazioni, ecc.). La possibilità di avvicinarsi al bambino che è stato risulta essere un elemento prognostico importante rispetto a quello che maggiormente interessa l'adolescente ora, e cioè, la sua attualità nell'hic et nunc delle relazioni più significative. La parte quindi più ampia riguarda il secondo processo di separazione-individuazione e come l'adolescente stia attraversando questa tappa di crescita. Nello specifico si evidenzia la possibilità o meno di raggiungere un'identità autonoma e differenziata. Si sottolinea quindi la capacità di elaborare il lutto dalle figure genitoriali e i meccanismi difensivi utilizzati per far fronte alle angosce di perdita (negazione, maniacalità, capacità di tollerare e integrare); la possibilità di mentalizzare un corpo che diventa sessuato (esperienza dell'innamoramento), la possibilità di accedere in modo autonomo al sociale (appartenenza al gruppo come possibilità elaborativa del distanziamento genitoriale piuttosto che trasposizione di dinamiche familiari compensatorie, di rivalsa ad esempio), capacità di investire sul presente (motivazione all'apprendimento piuttosto che coinvolgimento nel mondo del lavoro, interessi e tempo libero e modalità di utilizzarlo) o di proiettarsi nel futuro (aspettative realistiche e capacità di investire le proprie risorse psichiche in quella direzione). Una parte dello scritto riguarda il vissuto del ragazzo rispetto al reato: grado di consapevolezza, capacità di analisi critica, senso di responsabilità, presenza o meno di vissuti di colpa e vergogna, senso di dolore per eventuale vittima o per altri significativi del suo universo relazionale nonché ricostruzione del significato simbolico dell'acting all'interno della sua storia personale e familiare.

Un segmento centrale della relazione psicosociale redatta dallo Psicologo, tenendo sempre presente quanto richiesto dall'articolo di legge sull'accertamento della personalità, evidenzia l'eventuale concordanza o discordanza tra età affettiva e cronologica, eventuali aspetti di immaturità globale o circoscritta a specifiche aree dello sviluppo, piuttosto che l'eventuale presenza di nuclei psicopatologici più o meno conclamati. Qualora siano stati somministrati reattivi mentali all'adolescente le valutazioni emerse diventano parte integrante della relazione.

La sezione conclusiva della relazione psicosociale, redatta in modo congiunto dall'équipe psicosociale, risulta essere una breve sintesi dei due vertici osservativi che si integrano nel formulare una prognosi che, in questa sede, assume la connotazione di una valutazione circa l'opportunità di una prosecuzione, o meno, dell'intervento nell'ambito penale piuttosto che in un diverso ambito. Nello specifico può concretizzarsi, quindi, sia nella conclusione dell'intervento piuttosto che nella sua prosecuzione attraverso la predisposizione di un progetto che, in un momento successivo, in sede giuridica, può configurarsi, anche come un progetto di Messa alla Prova. La valutazione del rischio di recidiva in relazione alla problematicità della situazione personale e familiare dell'adolescente rappresenta senza

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

dubbio uno degli elementi più significativi nella valutazione che determina la prosecuzione o meno dell'intervento.

Fase 5: La conclusione dell'intervento

Successivamente al colloquio di restituzione e all'invio della relazione psicosociale, si prospettano due diversi scenari d'intervento in attesa della fissazione dell'Udienza, in base a quanto emerso nella fase di consultazione. Tali possibili esiti sono oggetto del colloquio di restituzione e vengono condivisi con la famiglia e il ragazzo.

5.1 Lavoro di sostegno e monitoraggio in attesa dell'Udienza:

In alcune situazioni l'équipe valuta la necessità di proseguire il percorso con un intervento di sostegno. In particolare ciò avviene quando vengono evidenziate fragilità relazionali, assenza di progettualità da parte del minore, rischio di recidiva o situazioni in cui permane una difficoltà a distanziarsi, da parte del minore, da contesti legati alla devianza. Tendenzialmente il lavoro di sostegno consiste nel proseguire i colloqui psicologici con il ragazzo e i colloqui di sostegno alla funzione genitoriale, attraverso modalità di attuazione valutate in base alla situazione, alle necessità del momento e agli interventi già posti in essere. L'équipe talvolta valuta la necessità di un eventuale intervento che preveda l'attivazione di risorse in favore del giovane, in particolare risorse educative. Tali risorse possono essere interne o esterne al Comune di Milano, centri diurni, istituti di formazione, centri aggregativi, ma anche Servizi specialistici come quelli per le dipendenze (SERT, Spazio Blu, SMI, ...) o per problematiche psichiatriche (CPS, UONPIA, Presidi Ospedalieri). Nel caso di attivazione di altre risorse il Servizio provvede a mantenere un periodico confronto con la rete dei Servizi coinvolti per il monitoraggio della situazione. Ci si avvia alla conclusione del trattamento quando le problematiche emerse appaiono risolte o ridimensionate, o allorquando si valuta necessario il passaggio ad un Servizio specialistico.

Nella maggior parte delle situazioni la prosecuzione del lavoro di sostegno ai genitori e all'adolescente in attesa dell'Udienza, si rivela fondamentale nell'ottica della prevenzione di eventuali recidive, soprattutto nei casi di maggior rischio psicosociale.

5.2 La chiusura del caso:

Nel caso in cui gli Operatori non intravedano elementi di rischio psicosociale e/o di recidiva, valutano di non dover proseguire l'intervento rimanendo pertanto in attesa della fissazione dell'Udienza. In questo caso sarebbe più corretto parlare di sospensione dell'intervento in attesa dell'Udienza. Qualora la celebrazione dell'Udienza avvenga a distanza di tempo gli Operatori riconvocano nuovamente il ragazzo e la famiglia ai fini di un aggiornamento, provvedendo a redigere una breve relazione ed inviarla alla Magistratura. In tale relazione verrà evidenziata in particolare l'evoluzione della situazione, sottolineandone eventuali elementi di criticità sopraggiunti, aspetti di autonomizzazione o mancata autonomizzazione, il superamento delle difficoltà evolutive e attualizzando le modalità di accesso del ragazzo al mondo adulto.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Fase 6: “L’assistenza affettiva e psicologica del minore” all’interno dell’Udienza

Gli Operatori di riferimento del ragazzo e della famiglia partecipano a tutte le Udienze che vengono fissate dal Tribunale per i Minorenni, in virtù dell’art. 12 del DPR 448/88 che prevede “l’assistenza affettiva e psicologica al minore in ogni stato e grado del procedimento penale”.

All’interno dell’Udienza ognuno ha un proprio ruolo, ed è opportuno che i diversi referenti istituzionali abbiano una profonda capacità di dialogo interprofessionale in modo che gli interventi siano tra loro sinergici, nel rispetto e nella valorizzazione degli specifici ruoli. Ciò al fine di individuare i provvedimenti più idonei da adottare per tutelare il recupero dell’adolescente antisociale.

Il Giudice (dell’Udienza Preliminare o Dibattimentale) è la figura “al di sopra delle parti” che nel corso dell’Udienza assume una funzione paterna simbolicamente rappresentativa del rispetto delle regole del mondo adulto. Nel corso dell’Udienza preliminare il Magistrato è coadiuvato nella decisione da due Giudici Onorari, un uomo e una donna, che compongono il Collegio Giudicante, il cui compito è quello di contribuire alla formulazione del giudizio attraverso un apporto e una valutazione connessi a specifiche competenze psicosociali. I Giudici Onorari solitamente non sono Magistrati ma esperti in materia minorile da un punto di vista sociologico, psicologico e psichiatrico, educativo e pedagogico. Nell’Udienza Dibattimentale, invece, il Collegio Giudicante è composto da due Giudici “togati” che vengono coadiuvati da due Giudici Onorari, anche in questo caso maschio e femmina.

Altra figura cardine dell’Udienza è il Pubblico Ministero: colui che esplicita gli aspetti di responsabilità dei ragazzi all’interno degli episodi loro ascritti anche attraverso la ricostruzione della dinamica dell’episodio in oggetto, sottolineandone la valenza offensiva e di trasgressione delle regole, nonché evidenziandone le relative conseguenze in termini penali e giuridici. Inoltre, il Pubblico Ministero, attraverso la relazione psicosociale, ha la possibilità di disporre di un quadro di conoscenza della situazione personale e familiare del ragazzo ed effettuare opportune valutazioni, in particolare in merito alla possibilità di recidiva e all’episodicità o meno del fatto all’interno della condotta del ragazzo.

L’Avvocato difensore ha il ruolo di garante dei diritti dell’imputato e può, attraverso un rapporto fiduciario con il ragazzo, veicolare anch’egli indicazioni e stimoli rispetto ad una ripresa del percorso evolutivo.

L’**Udienza** è un momento di pregnanza emotiva e di importante valore simbolico per il ragazzo e per i genitori. E’ il momento “cardine” in cui l’adolescente deve “fare i conti” con la concretezza delle regole del mondo esterno, venendo posto direttamente di fronte alle responsabilità sociali e penali conseguenti al suo agito. Nel contempo l’Udienza è altresì un contesto in cui può essere ascoltato. L’Udienza, come previsto dal dettato legislativo, avviene “a porte chiuse”, alla sola presenza del ragazzo, dei genitori, dell’Avvocato e degli Operatori psico-socio-educativi; ciò a garanzia della riservatezza prevista per gli imputati minorenni.

Il Giudice, dopo aver incardinato il procedimento, effettua un interrogatorio rivolgendosi direttamente al ragazzo al fine di ricostruire la dinamica dell’episodio oggetto di indagine, di comprendere il grado di consapevolezza delle proprie responsabilità, sollecitando l’emergere di riflessioni e considerazioni in merito all’agito trasgressivo commesso. Nel contempo chiede al ragazzo informazioni in merito al suo percorso di vita pregresso e



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

attuale, in ambito familiare, scolastico, lavorativo, amicale. Chiede infine al minore di esplicitare la presenza o meno di eventuali ulteriori pendenze penali.

Successivamente vengono invitati gli Operatori a riferire in merito alla situazione del minore. L'audizione degli Operatori può avvenire sia in presenza del ragazzo e della famiglia, che in loro assenza: quando infatti la situazione è particolarmente complessa e emergono aspetti specifici relativi ai genitori o alla personalità del ragazzo da approfondire il Giudice può decidere di confrontarsi con gli Operatori invitando i genitori ed il ragazzo ad uscire dall'aula dell'Udienza. Tale momento rappresenta un'opportunità per condividere con il Magistrato valutazioni sulla situazione e concertare strategie per la prosecuzione dell'eventuale percorso di affiancamento al ragazzo.

Nelle situazioni in cui l'adolescente non riconosce le proprie responsabilità o sia necessario approfondire la ricostruzione dei fatti o, ancora, qualora il ragazzo non acconsenta ad essere giudicato nell'ambito dell'Udienza Preliminare, il Giudice può disporre un rinvio all'Udienza Dibattimentale, contesto maggiormente centrato sugli aspetti giuridici e processuali ai fini dell'accertamento delle responsabilità.

Il Collegio Giudicante, al termine della discussione, sentite le richieste del Pubblico Ministero e dell'Avvocato, si ritira in Camera di Consiglio definendo in tale sede l'esito dell'Udienza, che viene successivamente comunicato a conclusione dell'Udienza stessa.

Gli esiti processuali dell'Udienza Preliminare e dell'Udienza Dibattimentale, possono essere i medesimi.

Per approfondire

SENTENZE ED ESITI DELL'UDIENZA

Sentenza di non luogo a procedere:

- per non aver commesso il fatto o perché il fatto non costituisce reato;
- per irrilevanza del fatto;
- per immaturità del ragazzo;
- per incapacità di intendere e di volere al momento del fatto;

Concessione del perdono giudiziale:

viene accordato in genere nelle situazioni di minor gravità e complessità penale, nonché qualora l'agito trasgressivo si connoti come episodico all'interno dello stile comportamentale del ragazzo. E' necessario che l'adolescente sia riuscito ad avvicinare l'agito antisociale con una consapevolezza adeguatamente critica, e che tali agiti appaiano distanti dal suo stile comportamentale al punto da non ravvisare elementi di rischio di recidiva. In tali situazioni la fuoriuscita dal circuito penale può sostenere nel ragazzo i movimenti individuativi in atto.

Sentenza di condanna:

in alcune circostanze una pena detentiva o semidetentiva o la sospensione della pena stessa.

Sospensione del procedimento per la concessione di un periodo di Messa alla Prova:

al termine del quale a seconda dell'esito del Progetto riabilitativo disposto, possono esservi diverse sentenze:

- Estinzione del reato per esito positivo della Messa alla Prova
- Concessione del perdono giudiziale o condanna per esito negativo della Messa alla Prova.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Fase 7: Il Progetto di Messa alla Prova

Il dispositivo della Messa alla Prova è previsto dagli articoli 28 e 29 del DPR 448/88 e dall'articolo 27 del Decreto Legislativo 272/89.

La sua applicabilità è compatibile con tutte le tipologie di reato.

L'articolo 28 ne definisce la durata: è prevista una durata massima non superiore ai tre anni per i reati più gravi. La stessa legge non prevede altresì una durata minima: nell'esperienza di collaborazione del Servizio sia con il Tribunale per i Minorenni di Milano che con i Tribunali di altre regioni raramente viene comunque previsto un periodo di Messa alla Prova inferiore ai sei mesi. Tendenzialmente la durata media si attesta attorno all'anno, anche per poter permettere un significativo arco di tempo durante il quale l'adolescente può sperimentare un percorso di significativa elaborazione, consolidare i risultati raggiunti anche in termini di acquisizione di nuove competenze relazionali e sociali.

La sospensione del processo per il periodo di Messa alla Prova si colloca operativamente in continuità ad interventi pregressi del Servizio: dopo **una precedente fase di presa in carico**, attivata attraverso lo svolgimento dell'indagine psicosociale richiesta dalla Procura o dal Tribunale, alla quale si rimanda in merito a quanto precedentemente emerso.

Come già evidenziato, il Servizio, così come per le richieste di indagine pervenute da parte delle Procure per i Minorenni, collabora anche con i Tribunali per i Minorenni di tutti i Distretti di Corte d'Appello presenti sul territorio italiano, a fronte di reati compiuti in altri territori da parte di minori residenti a Milano. In tal senso il Servizio è il riferimento anche qualora la Magistratura di altri Tribunali per i Minorenni dovesse richiedere la formulazione e l'attivazione di un Progetto di Messa alla Prova.

Presupposto essenziale per la concessione di tale misura riabilitativa, anche se non esplicitato dal DPR 448/88, è innanzitutto la *capacità di intendere e di volere*. Inoltre, la Messa alla Prova nella prassi operativa viene solitamente concessa laddove il minore riconosce le proprie responsabilità circa il fatto oggetto del procedimento penale o laddove sia ravvisata la possibilità che egli possa addivenire ad un riconoscimento di responsabilità. L'applicazione della misura comporta la **sospensione del processo** per il periodo di tempo definito dal Giudice, che viene commisurato sia in base alla gravità del reato che ai contenuti del Progetto. Il Servizio presenta, dettagliandolo all'interno della relazione, il **Progetto riabilitativo** definito con il minore e condiviso anche con i genitori, quali figure supportive all'interno del percorso.

Al termine dell'udienza, sentito il parere del Pubblico Ministero e le richieste dell'avvocato difensore, viene emessa dal Collegio Giudicante un'Ordinanza di sospensione del procedimento per effetto della concessione della MAP.

L'obiettivo dell'intervento riabilitativo è quello di promuovere l'evoluzione complessiva della personalità dell'adolescente tenendo conto della situazione evolutiva in cui il ragazzo si trova ed in rapporto quindi alle sue personali risorse.

Il coinvolgimento delle figure genitoriali è previsto in tutto l'iter della Messa alla Prova con l'obiettivo di far emergere dinamiche disfunzionali e consentire attraverso l'intervento di sostegno al ruolo genitoriale, un'evoluzione positiva della relazione con il figlio.

Il D.L. 272/89 e la circolare regionale 37/2007, dettagliano nello specifico quanto previsto dall'art. 27 del DPR 448/88. Tenendo conto degli enunciati normativi, il Progetto deve caratterizzarsi per:

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

* *con sensualità*, nel senso che deve essere condiviso dal ragazzo, in quanto percorso che necessita di una significativa motivazione individuale;

* *adeguatezza*, si tratta di confezionare un “abito su misura”, di definire cioè un Progetto calibrato sulle effettive e specifiche risorse e difficoltà di quel ragazzo, per cui di volta in volta vanno individuate e proposte esperienze e relazioni che possano maggiormente sostenerlo nel suo percorso di crescita. Pur avendo presente la necessità di rispettare gli impegni assunti in sede processuale è quindi fondamentale tener conto il più possibile dei tempi emotivi dell'adolescente. Anche per tale motivo sono possibili modifiche in itinere del Progetto “iniziale” calibrate sulle effettive possibilità del ragazzo.

Il Progetto di Messa alla Prova tendenzialmente si struttura su diversi impegni che il ragazzo si assume con responsabilità nei confronti di sé, in primis, della Magistratura e del contesto familiare e sociale. Esso si articola attraverso:

Un percorso di sostegno psicologico a favore del minore che si realizza attraverso colloqui a cadenza settimanale con la figura psicologica conosciuta all'interno del primo colloquio di accoglienza. L'obiettivo è prioritariamente quello di sostenere il ragazzo nella tenuta del compito facendo emergere difficoltà e problematicità, connesse al percorso evolutivo adolescenziale, sia all'interno del nucleo familiare che nel contesto sociale di vita.

L'attivazione di percorsi di sostegno al progetto di vita del ragazzo che possono concretizzarsi sia attraverso il supporto al percorso scolastico/formativo, che al percorso di formazione lavorativa attraverso l'attivazione di tirocini lavorativi e borse lavoro.

Per la realizzazione di tali obiettivi è previsto il coinvolgimento nel Progetto di una figura educativa reperita all'interno dei Servizi dell'Ente (CELAV, SEA) o di cooperative sociali accreditate con il Comune di Milano o anche attraverso finanziamenti ad hoc (progetti legge 285/97 o compartecipazione a progetti attivati dall'USSM). Sono previste inoltre attività volte a promuovere la socializzazione del minore in contesti educativi protetti quali ad esempio frequenza di centri diurni, partecipazione ad attività per il tempo libero con l'accompagnamento di figure educative.

Lo svolgimento di un'attività di utilità sociale, anche questa da svolgersi attraverso l'attivazione di una figura educativa che affianca il minore per il reperimento della risorsa realizzando un monitoraggio costante di tale esperienza in collaborazione con il Servizio.

A tale proposito appare importante evidenziare che l'équipe psicosociale esprime una propria valutazione qualora emerga che la particolare situazione di fragilità del minore non consenta di attivare un percorso riparativo, in quanto ritenuto troppo oneroso in riferimento alle risorse psichiche disponibili. Lo svolgimento di tale attività presuppone infatti che questa sia percepita dal ragazzo non in termini “punitivi”, bensì come esperienza di utilità sociale e riparativa, connotandosi quindi trasformativa per sé.

Sostegno alle figure genitoriali: tale intervento si realizza attraverso periodici colloqui di coppia e/o individuali con l'Assistente Sociale, ai fini dell'elaborazione delle problematiche relazionali emerse in precedenza, ma anche attraverso la partecipazione al gruppo dei genitori volto al confronto e alla condivisione delle difficoltà nell'esercizio della funzione genitoriale.

Per alcune situazioni, residuali, qualora si valuti che il mantenimento del minore presso il proprio contesto familiare e territoriale non sia opportuno, il Giudice può disporre che il Progetto venga realizzato in ambito residenziale tramite il collocamento del ragazzo in una

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

struttura comunitaria. Gli Operatori del Servizio ricercano ed effettuano l'inserimento, accompagnando minore e genitori in tale delicata scelta.

Ai fini del reperimento della Struttura Comunitaria ci si avvale inoltre della collaborazione degli Operatori del Centro di Giustizia Minorile ed il pagamento della retta amministrativa, stante quanto definito tra l'Amministrazione Comunale e quella Ministeriale, avviene in compartecipazione per l'intera durata della Messa alla Prova.

In ambito operativo gli Operatori della struttura individuata collaborano con il Servizio ai fini della realizzazione del percorso di Messa alla Prova. Vengono svolti colloqui di verifica periodici sia con il ragazzo che con gli Operatori della Comunità. Qualora possibile, in integrazione con le attività svolte presso la Comunità, si cerca di salvaguardare la continuità della presa in carico psicologica del ragazzo presso il Servizio prevedendone, quando necessario, l'accompagnamento ai colloqui. Il Servizio rimane peraltro riferimento anche per i genitori che proseguono il percorso di sostegno alla funzione genitoriale.

Infine, il Giudice, in sede d'Udienza, e il Pubblico Ministero, già dalla fase di indagini preliminari, possono disporre che venga effettuato un tentativo di mediazione e/o riconciliazione con la vittima del reato. Questo è un intervento previsto dalla normativa minorile e che attualmente, all'interno del Comune di Milano, viene realizzato dal Servizio Mediazione Penale. Si sottolinea peraltro che si ritiene imprescindibile che sia iscritto in un percorso di senso all'interno del Progetto e che tenga possibilmente conto dei tempi evolutivi del ragazzo e della sua capacità di comprendere la significatività dell'incontro con l'Altro.

Così come per tutti gli interventi realizzati dal Servizio anche per quanto riguarda le modalità operative riferite alla Messa alla Prova, è necessario sottolineare come sia di fondamentale importanza la possibilità di lavorare all'interno di un'équipe multiprofessionale (Assistente Sociale e Psicologo, a cui si aggiunge sovente una figura educativa) per poter contemporaneamente intervenire su più livelli: intrapsichico, interpersonale, sociale, educativo. Ogni singolo approccio infatti risulterebbe parziale rispetto alla possibilità di disporre di una visione integrata, oltre che dell'opportunità di utilizzare interventi operativi necessariamente diversificati.

Nel corso della Messa alla Prova il Servizio è tenuto ad informare periodicamente il Giudice sull'andamento del Progetto attraverso relazioni di aggiornamento. In sede d'Udienza vengono definiti degli incontri di verifica in sede collegiale o alla presenza di un Giudice Onorario, tendenzialmente con cadenza trimestrale e prevedono la presenza del ragazzo, degli Operatori di riferimento ed eventualmente dei genitori. Nel corso del colloquio di verifica vengono ripercorse le tappe del Progetto in atto evidenziando le difficoltà incontrate dal ragazzo e le capacità evolutive emerse.

L'incontro con il Giudice onorario può essere utilizzato a rinforzo delle parti più evolute del ragazzo, nonché quale ambito promozionale e motivazionale soprattutto qualora emerga una fase critica o di emparse.

Durante il corso della Messa alla Prova il Servizio è tenuto a segnalare eventuali problematiche e/o recidive a carico del minore che potrebbero comportare la revoca della Messa alla Prova. La modifica del programma o la sospensione del beneficio della Messa alla Prova, prevedono la fissazione di un'Udienza di verifica Collegiale nella quale si attua un confronto in merito all'andamento del percorso riabilitativo e all'opportunità o meno di una trasformazione degli impegni in esso previsti o di una conclusione anticipata del percorso.



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

A conclusione del periodo previsto per l'effettuazione della Messa alla Prova viene celebrata l'Udienza conclusiva durante la quale il Collegio Giudicante si esprime in riferimento all'andamento e all'esito della stessa.

Nel corso di tale Udienza, letta anche la relazione conclusiva dell'équipe psicosociale, vengono sentiti il ragazzo e gli Operatori affinché entrambi possano esprimere una propria valutazione circa il percorso riabilitativo effettuato. Il Pubblico Ministero e l'avvocato del ragazzo formulano le rispettive richieste così come previsto dal rito processuale.

Al termine dell'Udienza viene emessa la sentenza di estinzione del reato, a fronte dell'esito positivo della Messa alla Prova, o la sentenza di condanna o di perdono giudiziale, qualora l'esito risulti negativo.

Un'ulteriore possibilità è la decisione del Magistrato di prorogare ulteriormente il periodo di Messa alla Prova, qualora si valuti che i problemi evolutivi e personologici del ragazzo siano tali da non consentire una piena realizzazione del Progetto riabilitativo. Pertanto, in sede d'Udienza, in accordo con gli Operatori, viene disposto un ulteriore periodo di Messa alla Prova.

Nel corso di un'Udienza conclusiva in cui la Messa alla Prova ha avuto un esito positivo il Giudice restituisce al ragazzo, e indirettamente ai genitori, un'immagine di sé più capace ed evoluta su cui poter fondare la capacità di costruire un futuro possibile. Al di là del contesto strettamente giuridico dell'Udienza è importante infatti sottolineare il suo significato simbolico all'interno del percorso riabilitativo dell'adolescente. In tale contesto infatti sono presenti tutti gli interlocutori istituzionali del ragazzo (Giudici, Operatori, Avvocato) che hanno sostenuto il Progetto riabilitativo rappresentando per il ragazzo la possibilità di sperimentare "un'alleanza parentale interistituzionale" che spesso non è stato per lui possibile trovare nelle dinamiche intrafamiliari.

Nel corso dell'udienza il Magistrato, nel suo ruolo giudicante, è fortemente chiamato in causa per esigere il rispetto delle regole del mondo adulto e quale garante del percorso di crescita dell'adolescente proprio attraverso le indicazioni prescrittive contenute nel progetto di Messa alla Prova ed orientate al recupero evolutivo, comprensive dei bisogni dei ragazzi, ma non collusive con la distruttività dell'adolescente antisociale.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Per approfondire

SINERGIA E DISCREPANZE TRA GIUDIZIO E VALUTAZIONE PSICOSOCIALE

Per quanto si possano riscontrare sinergie e complementarità nel lavoro interistituzionale tra Servizi psico-sociali e Magistratura Minorile, tale condizione non può essere sempre costante: ciò accade in relazione alla molteplicità delle variabili in gioco e alla numerosità degli interlocutori coinvolti nel procedimento penale minorile. Se quest'ultimo aspetto è senz'altro un aspetto prezioso da salvaguardare per la ricchezza dei contributi e dei vertici osservativi implicati, nondimeno necessariamente apporta complessità. Infatti, seppur in situazione numericamente residuale rispetto alla totalità dei casi trattati, vi sono situazioni in cui si rileva una discrepanza tra valutazione giuridica e valutazione psico-sociale. Ciò si verifica soprattutto nei casi in cui vi è un disallineamento nella tempistica degli interventi giuridici e degli interventi posti in essere dagli Operatori psico-sociali. Tale circostanza si può presentare, ad esempio, con giovani adulti con una personalità già strutturata per i quali si ricorre alla Messa alla Prova dopo molti anni dall'apertura del procedimento penale: da un lato, infatti, i percorsi di vita adulta già avviati talora rendono particolarmente onerosa l'adesione al Progetto ed inoltre può non esservi la disponibilità ad intraprendere un lavoro elaborativo delle proprie vicende emotive, in particolare quelle relative all'episodio di reato, vissute come superate e comunque distanti dall'attuale condizione di vita.

La discrepanza tra i tempi processuali e i tempi emotivi del ragazzo può essere peraltro un aspetto più specifico che connota alcuni ambiti del progetto stesso, ad esempio per quanto riguarda la realizzazione di un'attività socialmente utile. Quest'ultima, infatti, necessita di essere maturata e vissuta come un'esperienza di crescita trasformativa per il ragazzo e conseguentemente utile e arricchente la collettività. A tal fine è opportuno dunque che venga inserita quando l'adolescente dispone delle risorse emotive sufficienti per poterla realizzare in modo autenticamente trasformativo e non solo come acquiescente adesione ad una richiesta del mondo adulto.

In altre situazioni ancora può accadere che, pur a fronte di difficoltà evolutive tali per cui il Servizio riterrebbe auspicabile per il minore usufruire di un progetto riabilitativo, il Magistrato decida per una chiusura del procedimento, ad esempio attraverso una sentenza di Perdono Giudiziale, segnalando così una maggior fiducia nella capacità di recupero spontaneo da parte dell'adolescente. La conclusione del procedimento comporta una ricaduta sull'intervento del Servizio in quanto non corrispondente al percorso di conoscenza in termini di risorse e disponibilità attivate dal ragazzo e dalla famiglia e dagli Operatori stessi.

In tali situazioni emerge la complessità del lavoro interistituzionale che necessita di un confronto continuativo tra le diverse professionalità, i diversi ruoli, le diverse funzioni, ma anche i principi fondanti ciascuna istituzione coinvolta. La rigidità e l'autoreferenzialità dei grandi sistemi organizzativi può essere modulata, orientandola ad un obiettivo comune, nel nostro caso il trattamento dell'adolescente antisociale, solo tramite un incessante lavoro tra le persone che rappresentano le diverse istituzioni. Sono le persone l'elemento flessibile, dinamico nell'applicazione delle norme e delle direttive generali o particolari che consentono di raggiungere l'adolescente e la sua famiglia nella loro specificità rispetto al bisogno espresso all'interno della dimensione collettiva.



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Per approfondire

GLI INDICATORI PREDITTIVI DELL'ESITO DEL PROGETTO DI MESSA ALLA PROVA

L'esperienza maturata dal Servizio ha permesso di enucleare indicatori predittivi rispetto all'esito di un progetto riabilitativo che, tenendo conto ovviamente delle specificità di ciascun caso, permettono tuttavia di orientare il lavoro degli Operatori psico-sociali.

Gli indicatori prognostici favorevoli possono essere:

- la motivazione da parte del ragazzo ad intraprendere un percorso riabilitativo e di sostegno alla ripresa del proprio percorso evolutivo.*
- l'assunzione di responsabilità rispetto al reato: il riconoscimento del proprio coinvolgimento nell'episodio oggetto del procedimento penale, favorisce l'avvio di un percorso di riflessione e rielaborazione rispetto al significato che il reato assume sia all'interno del percorso di crescita del minore che all'interno delle dinamiche familiari.*
- la disponibilità e la continuità nella partecipazione ai colloqui durante la precedente fase di presa in carico relativa allo svolgimento dell'indagine psicosociale, consente di prevedere una buona tenuta del compito, favorevole alla realizzazione delle prescrizioni previste dal Progetto di Messa alla Prova.*
- la partecipazione dei genitori a sostegno del percorso riabilitativo del ragazzo.*
- la possibilità di disporre di risorse adeguate ed attivabili in tempi congrui a sostegno dei progetti formativi e lavorativi e la presenza di risorse educative nel contesto di vita e sul territorio.*
- una buona e proficua collaborazione e integrazione degli interventi tra Operatori appartenenti a Servizi pubblici e del privato sociale coinvolti nel Progetto.*

Viceversa i fattori di vulnerabilità di cui tener conto nel lavoro nel percorso riabilitativo sono:

- adolescenti che fanno uso di sostanze stupefacenti che necessitano di un percorso di cura presso un Servizio che si occupa delle dipendenze (SERT, Spazio Blu, SMI) con cui il Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale collabora al fine di integrare gli interventi. All'interno dei progetti riabilitativi, infatti, sono previsti e disposti controlli periodici per monitorare l'assunzione di sostanze e mirati alla progressiva disassuefazione.*
- adolescenti che presentano problematiche di natura psichiatrica per i quali è attivo e/o è auspicabile un contestuale intervento neuropsichiatrico ed eventuale supporto farmacologico. Nell'esperienza del Servizio alcuni adolescenti presentano problematiche importanti di natura depressiva e tali da rendere molto difficoltoso il loro coinvolgimento nei molteplici ambiti esperienziali previsti dal progetto, in considerazione anche della continuità che viene richiesta proprio dallo svolgimento delle attività previste.*
- adolescenti "soli" cioè tutti quei ragazzi che non sono supportati all'interno del percorso riabilitativo dalla famiglia che può essere assente per i più svariati motivi, lontana geograficamente, lontana perché assorbita in modo pressoché esclusivo dall'impegno lavorativo o dall'accudimento di figli piccoli e/o più problematici, oppure più o meno esplicitamente oppositiva rispetto agli interventi previsti dal dispositivo giuridico. Ne sono un esempio i genitori che si dichiarano favorevoli alla possibilità che il figlio si impegni in un progetto riabilitativo ma poi nei fatti boicottano le iniziative di studio, lavoro o le attività di utilità sociale proposte ed individuate con il figlio. Dal canto opposto si possono ritrovare genitori assenti ma che viceversa sostengono "a distanza" i figli nei loro percorsi riabilitativi, valorizzando, ad esempio, l'impegno dal ragazzo profuso nei diversi ambiti esperienziali. Gli adolescenti stranieri talora appartengono a nuclei familiari che per motivi di vario ordine, culturali, sociali, professionali ma anche religiosi, sono meno presenti in età adolescenziale sul piano educativo con i figli che vengono percepiti ormai come adulti e autonomi nella gestione del loro progetto di vita.*
- l'assunzione parziale della responsabilità da parte del minore che si può ritrovare in svariate circostanze, ma con una certa frequenza nei reati in concorso, situazioni queste dove il fenomeno della diffusione della responsabilità si osserva con maggior ricorsività. Ciò in quanto la dimensione*

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

gruppale può più facilmente indurre lo spostamento delle responsabilità individuali sugli altri componenti del gruppo (fenomeno della diffusione delle responsabilità) piuttosto che sul gruppo come entità a sé stante che sovrasta e occulta i singoli e si “muove” attraverso una forza propria. Nel lungo periodo un’assunzione parziale della responsabilità può minare la motivazione dell’adolescente nel mantenere la continuità degli impegni assunti in sede processuale. Nelle situazioni di maggior complessità risulta di particolare rilevanza il lavoro preliminare degli Operatori psicosociali affinché emergano eventuali resistenze, negazioni, ambivalenze, così da poterle affrontare ed elaborare in relazione alla futura predisposizione del progetto riabilitativo. Nelle situazioni sopra menzionate è l’attenta valutazione sul caso singolo che consente di lasciar emergere e quindi poter avvicinare quegli aspetti di fragilità che possono inficiare il buon esito di un progetto di Messa alla Prova. La valutazione accurata sulla singola situazione può portare anche alla decisione degli Operatori psicosociali di non proporre in sede processuale una misura che si ritiene possa aggravare la posizione penale dell’imputato.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Allegati

ALLEGATO 1

Il lavoro psicologico: il percorso di Messa alla Prova di Daniele

A seguito di una richiesta della Procura della Repubblica per i Minorenni di Milano in relazione ad un episodio di spaccio il Servizio provvede a convocare Daniele e la sua famiglia.

Al primo colloquio si presenta il ragazzo accompagnato dalla sola madre, signora Ilaria; il padre di Daniele è deceduto. Nelle fasi conclusive del colloquio si apprende della fissazione dell'udienza dibattimentale a distanza di poche settimane.

In riferimento all'episodio oggetto d'indagine, la madre di Daniele riporta la propria visione di ridimensionamento della gravità di quanto avvenuto, non riconoscendo nel figlio l'immagine sociale trasgressiva e distruttiva legata ad un'accusa di spaccio. Ha nel contempo sottolineato come le proprie preoccupazioni siano rivolte alla comprensione del malessere che Daniele ha espresso, anche attraverso l'episodio stesso.

Nel corso dei colloqui, è emerso inoltre come la stessa abbia vissuto un periodo adolescenziale connotato da una fase di disorientamento circa i propri progetti e dalla difficoltà di individuazione di un proprio percorso di vita autonomo.

In riferimento alla propria famiglia d'origine la signora descrive rapporti nel complesso positivi evidenziando da un lato l'adeguatezza della figura paterna, dall'altro un rapporto, per molti aspetti, conflittuale con la propria madre. Ciò, a suo dire, ha incentivato il desiderio di precoce autonomizzazione, attuato prima attraverso un breve periodo di allontanamento da casa ed in seguito con la convivenza con il padre di Daniele, durata circa cinque anni. La signora Ilaria decide di rientrare presso la propria famiglia d'origine in occasione del parto ed il bambino viene riconosciuto dalla sola madre.

Daniele vive con i genitori fino all'età di un anno e, in seguito alla separazione dei genitori, con la madre, inizialmente presso l'abitazione dei nonni. Nel corso degli anni Daniele ha la possibilità di una conoscenza episodica del padre, successivamente interrotta a causa del suo decesso quando Daniele ha dieci anni. La signora Ilaria, quando Daniele ha tre anni, avvia una nuova convivenza dalla quale nasce Stefania. Successivamente alla sua nascita iniziano ad emergere difficoltà relazionali nell'ambito di coppia, esitate in una separazione. Il padre di Stefania pare aver sempre rappresentato un riferimento affettivo per il nucleo, svolgendo una funzione paterna sostitutiva nei confronti di Daniele fino ai suoi undici anni, epoca in cui muore a causa di una grave malattia. Tale episodio ha rappresentato un momento di profonda crisi e sofferenza familiare.

Inoltre, a distanza di alcuni mesi, muore anche il padre naturale di Daniele.

Daniele, alto e con tratti somatici congruenti all'età cronologica, giunge al Servizio dopo cinque anni da questi eventi luttuosi. Si rapporta con l'adulto mostrando una buona apertura relazionale nell'espone i propri vissuti esperienziali, ha facilità nel parlare di sé ed una capacità introspettiva a cogliere le sfumature emotive. Le sue modalità comunicative, improntate da apertura caratterizzata da inconscia richiesta di accettazione, sollecitano nell'interlocutore un immediato atteggiamento di accoglimento.

Rispetto alla situazione traumatica di tipo abbandonico del non riconoscimento da parte del padre, si rileva uno stato di sofferenza e rabbia da cui Daniele mostra di essersi in parte distanziato emotivamente.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Accanto al vissuto abbandonico il ragazzo ha dovuto in seguito confrontarsi con il vissuto di perdita per la morte di Roberto, compagno della madre e padre di Stefania, investito affettivamente come figura genitoriale e modello identificatorio.

La perdita di Roberto, e seguentemente quella del padre, avrebbero attivato nel ragazzo un sistema di difesa contro quegli affetti ed emozioni che il lutto inevitabilmente ha evocato, portandolo ad assumere difensivamente un atteggiamento di marcata chiusura. E' un periodo che ricorda con profonda sofferenza, amplificata l'anno dopo dalla perdita precoce di un amico.

Il riverbero depressivo conseguente ai suddetti traumi cumulativi sembra aver influito sul suo processo maturativo, originando una sofferenza evolutiva che il ragazzo è stato peraltro in grado di affrontare all'interno del trattamento effettuato nell'ambito istituzionale.

Tale condizione di sofferenza Psicologica avrebbe avuto ripercussione anche nel suo rendimento scolastico. Le difficoltà scolastiche maggiori si sono evidenziate nel corso del primo anno della scuola superiore, in cui riporta due bocciature consecutive.

All'inizio della presa in carico si iscrive ad una scuola differente, più vicina ai propri interessi, ed in riferimento al percorso formativo intrapreso Daniele riferisce di aver maturato una rinnovata motivazione, in quanto l'indirizzo risulta maggiormente orientato ad una professionalizzazione.

Daniele si rende disponibile ad un approfondimento testologico (Koch, Machover, disegno della famiglia, Wartegg) e tale valutazione conferma quanto emerso nei colloqui, rilevando un Sé maschile infantile e nuclei depressivi probabilmente connessi agli esiti di traumatismo relativi all'angoscia di perdita dell'ambiente relazionale supportivo. Il vissuto di passiva impotenza con la quale ha subito l'interruzione dei legami affettivi connotano come traumatiche tali separazioni che si configurano per il ragazzo come discontinuità dell'Io. Daniele ha peraltro dimostrato di essere in grado di utilizzare il supporto Psicologico come ambito di valorizzazione delle proprie risorse psichiche al fine di acquisire maggiore fiducia nella possibilità di affrontare le nuove esigenze maturative.

I colloqui hanno infatti evidenziato la disponibilità del ragazzo ad assumere una visione autocritica nei confronti del comportamento antisociale. Tale criticità si è manifestata anche nei confronti dell'utilizzo di sostanze, aspetto disfunzionale in precedenza presente quotidianamente nella sua condotta, che ha confermato la sua capacità di distanziarsi da condotte autolesive per poter meglio orientare il suo processo maturativo.

All'interno della riflessione avviata l'episodio oggetto d'indagine sembra acquisire una chiara valenza Psicologica alla luce delle problematiche sopra descritte ed in particolare un illusorio tentativo di superare una condizione di disagio emotivo percepito all'interno di sé. La marijuana, trovata in possesso del ragazzo, può essere considerata una risposta compensatoria delle specifiche difficoltà emotive dello stesso in questo particolare passaggio del processo adolescenziale.

Daniele ha dichiarato come il fermo sia stato un dispositivo utile per fermare i suoi agiti. Il controllo che le Forze dell'Ordine hanno esercitato su di lui in questa fase ha assunto anche un significato simbolico di presenza e contenimento normativo, correlato alla funzione paterna.

La concessione, da parte del Magistrato, di un periodo di Messa alla Prova, ha permesso a Daniele di attivare con la psicologa un transfert positivo, in cui sono emersi anche bisogni di contenimento emotivo, finalizzati ad una rielaborazione delle dinamiche intrapsichiche legate all'integrazione di un maggior senso di identità.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Nel corso dell'intervento Psicologico la riflessione è stata orientata inoltre a contattare ed elaborare mentalmente il bisogno di saturazione di un senso di vuoto, anche attraverso una rielaborazione dei vissuti dolorosi conseguenti all'abbandono del padre.

Le necessità emotive trasposte nel transfert sono state di tipo contenitivo e rielaborativo, tese a supportare una richiesta riparativa verso gli oggetti parentali interni, e a sostenere la psiche nell'elaborazione degli aspetti persecutori interni con calore e benevolenza.

La rielaborazione di affetti dolorosi è risultata necessaria e preliminare all'accesso ai compiti fase-specifici e contestualmente tesa a contenere un riversamento introflessivo ed estroflessivo dell'aggressività reattiva della deprivazione subita. In tal senso Daniele appare aver progressivamente integrato gli aspetti più destrutturati e fragili del Sé. Alcune pregresse modalità disfunzionali sono state sostituite da una canalizzazione costruttiva delle energie aggressive in modo più confacente ai compiti fase-specifici e ad un proficuo investimento progettuale.

Ciò si è manifestato anche all'interno degli impegni previsti dal progetto di Messa alla Prova, assunti con responsabilità, disponibilità e con un desiderio di "riscatto" dal ragazzo.

In riferimento all'attività di utilità sociale i colloqui con la psicologa sono stati occasione di riflessione elaborativa, nella quale il ragazzo ha riferito i propri vissuti legati a tale esperienza effettuata nell'ambito del Servizio Civile Internazionale. Ne ha sottolineato i risvolti aggregativi, di confronto culturale con coetanei di altre nazioni, l'acquisizione autonoma e responsabile di compiti all'interno del gruppo e la possibilità di impegnarsi consapevolmente con una finalità sociale. In tal senso ciò pare aver inoltre sollecitato Daniele nella scoperta e valorizzazione di proprie potenzialità.

Anche i colloqui di sostegno alla funzione genitoriale si sono protratti regolarmente per l'intero periodo della Messa alla Prova. La disponibilità materna a lasciar emergere i vissuti legati alla complessità della relazione con il figlio ha permesso di effettuare un lavoro di sostegno nella relazione con Daniele e di supporto nell'affrontare sia le dinamiche affettive pregresse che quelle connesse alla fase di crescita adolescenziale. Attraverso i colloqui la madre pare aver compreso l'importanza e l'opportunità di un atteggiamento genitoriale declinato anche su aspetti normativi che la stessa, in relazione a problematiche specifiche inerenti il proprio percorso di crescita, viveva con difficoltà. Nel contempo è riuscita a mantenere un atteggiamento riconoscente e valorizzante le capacità che Daniele ha evidenziato nel contesto scolastico, confermate anche nell'ambito dell'attività di utilità sociale.

La possibilità di operare su entrambi i versanti, individuale e familiare, ha consentito di rendere incisivo l'intervento trasformativo inerente le difficoltà evolutive manifestate dal ragazzo e sostenere la ripresa di un percorso di crescita che rischiava di rimanere arenato nella dimensione concretistica e distruttiva dello specifico acting antisociale legato anche alla dipendenza dalla sostanza stupefacente.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

ALLEGATO 2

Il lavoro sociale: interventi di sostegno alla funzione genitoriale e attivazione di esperienze supportive alle potenzialità evolutive dell'adolescente

Il caso descritto evidenzia come accanto al fondamentale e peculiare percorso di sostegno Psicologico effettuato dal ragazzo, notevole importanza rivesta il trattamento effettuato dall'Assistente Sociale con i genitori nel quale è insita una valenza trasformativa delle dinamiche familiari sottese al disagio maturativo espresso dall'adolescente antisociale. Inoltre si evidenzia il ruolo peculiare del Servizio nella definizione di progetti integrati a favore del ragazzo, attraverso l'attivazione di risorse nel/del territorio al fine di offrire allo stesso l'opportunità di sperimentarsi in contesti esperienziali di crescita.

Federico e la sua famiglia vengono convocati presso il Servizio a seguito di un'Ordinanza della Magistratura minorile, emessa nel corso di una prima udienza preliminare. Il ragazzo, in quel momento, aveva a suo carico due procedimenti penali pendenti, entrambi "a piede libero", per uno dei quali, un episodio in cui era imputato di rapina, disconosceva la propria responsabilità.

Sia il ragazzo che i genitori hanno da subito aderito al percorso di consultazione e supporto proposto dal Servizio, che ha esitato in una relazione inviata in breve tempo alla Magistratura, all'interno della quale veniva evidenziata la situazione di rischio psicosociale per il ragazzo e indicata l'opportunità di disporre un progetto riabilitativo a favore del ragazzo.

Il progetto di Messa alla Prova è tuttavia iniziato a distanza di sei mesi dalla prima fase di consultazione, a causa di diversi rinvii di udienze, rinvii legati a motivi tecnici, disposti dal Tribunale. In tale periodo il ragazzo, pur mantenendo un aggancio periodico con lo Psicologo del Servizio, è stato coinvolto in altri due episodi di reato, aggravando così ulteriormente la sua posizione penale.

In sede di udienza preliminare ai fini della valutazione del progetto riabilitativo, al ragazzo è stato concesso un periodo di MAP della durata complessiva di due anni. Federico è stato infatti riconosciuto responsabile per alcuni episodi di reato, mentre per altri due procedimenti è stato assolto.

Con l'avvio della Messa alla Prova le figure genitoriali hanno confermato la loro disponibilità a sostenere il figlio all'interno di tale percorso ed hanno quindi acconsentito ad effettuare dapprima alcuni colloqui congiunti, mentre nel proseguo si è ritenuto più opportuno offrire uno spazio individuale a ciascun genitore.

Dalla ricostruzione della storia familiare, effettuata alla presenza di entrambi, è emerso come la coppia fosse separata da circa tre anni. Da quanto riferito, la separazione era stata richiesta dalla madre del ragazzo ed il marito pareva aver acconsentito senza porre resistenza alcuna.

La madre di Federico riferiva di provenire da una famiglia dove "le scelte erano dettate da sentimenti di affetto e desiderio di sostegno reciproco", nonostante i suoi genitori provenissero da storie personali e familiari caratterizzate da una certa conflittualità. Tali contenuti lasciavano intravedere aspetti idealizzati di una condizione familiare con ogni probabilità più complessa in cui la stessa aveva vissuto. Con la stessa si sono effettuate riflessioni in merito a come tale visione possa aver influenzato il proprio sguardo genitoriale nei confronti della situazione di vita del figlio, nei termini di un tentativo difensivo di negazione della problematicità evidenziata dal ragazzo, anche attraverso gli agiti trasgressivi.

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

La signora era impiegata da molti anni presso un'azienda bancaria con funzioni di rilievo nell'ambito del sindacato di categoria. Emergeva un notevole investimento nell'ambito lavorativo, così come un livello di gratificazione elevato.

Nella relazione d'aiuto con gli Operatori psicosociali del Servizio aveva evidenziato da subito disponibilità al confronto mantenendo un atteggiamento collaborante. All'interno dei colloqui esprimeva un'intensa partecipazione emotiva accompagnata dal desiderio di individuare modalità promozionali e più adeguate nel relazionarsi al figlio, per sostenerlo nella delicata fase di crescita adolescenziale.

Con la medesima motivazione, la signora, oltre ai colloqui individuali con l'assistente sociale, aveva accolto favorevolmente anche la proposta di partecipazione al "gruppo genitori", che l'ha vista attiva e partecipe per tre sessioni nel corso degli anni della MAP del figlio.

Il padre di Federico proveniva da una famiglia composta dai genitori e due figli. A causa dell'accesa conflittualità col proprio padre si era allontanato da casa quando aveva 16 anni e per alcuni anni aveva vissuto in città diverse senza una dimora fissa, incorrendo anche in un breve periodo di carcerazione. Dal punto di vista lavorativo aveva svolto attività occasionali e da alcuni anni era occupato in un'attività di compravendita di oggetti usati.

I genitori di Federico avevano condiviso la frequenza della scuola media, e rincontratisi dopo molti anni avevano avviato una convivenza. A distanza di tre anni era nato Federico, figlio desiderato da entrambi. La loro convivenza si era interrotta quando il bambino aveva 12 anni.

Relativamente alla relazione con il padre di Federico, la signora sottolineava come fosse stata da sempre caratterizzata da continui allontanamenti e riavvicinamenti, ed imputava al compagno infedeltà e un comportamento irresponsabile anche rispetto al proprio ruolo paterno.

La relazione padre-figlio inizialmente appariva connotata da discontinuità nella presenza, anche precedentemente alla separazione genitoriale. Il padre stesso riconosceva di aver incontrato parecchie difficoltà nel rapportarsi con il figlio durante alcuni periodi della sua crescita e di aver assunto in tali circostanze un atteggiamento rinunciatario. E' stato possibile condividere come ciò fosse inconsciamente correlato, almeno in parte, ai vissuti esperiti nel rapporto con il proprio padre che, anche a fronte del suo allontanamento dalla casa familiare in età tardo adolescenziale, aveva "rinunciato" a recuperare un rapporto con il figlio.

All'interno dei colloqui emergeva inoltre come il padre si ponesse con modalità eccessivamente svalutanti nei confronti di Federico e come tale atteggiamento fosse all'origine del rifiuto da parte del ragazzo nel mantenere i rapporti con il genitore.

Nel corso del trattamento è stato possibile incentivare il padre a riprendere con maggior continuità il rapporto col figlio, sostenendolo nell'individuare una diversa strategia per riavvicinare un figlio ormai adolescente. Tale distensione nel rapporto si è rivelata proficua: infatti, nonostante la non assiduità della frequentazione nel corso del tempo, ciò ha tuttavia permesso a Federico di bonificare, almeno in parte, i vissuti di rabbia e ostilità legati alla figura paterna.

Diversamente la madre è stata un riferimento genitoriale costante e significativo per Federico e l'ha affiancato e sostenuto per l'intera durata del percorso di Messa alla Prova, durante il quale si sono evidenziati anche momenti di stallo e di vera e propria criticità.

In particolare, nel corso dei colloqui con la signora è stato importante ricostruire e condividere la vicenda evolutiva del ragazzo, evidenziandone risorse, capacità, ma anche

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

le problematicità che l'esordio del periodo adolescenziale aveva riattualizzato in modo evidente attraverso gli acting trasgressivi.

La madre riferiva che sino al termine della scuola elementare Federico non aveva evidenziato particolari difficoltà, né di apprendimento né di comportamento, mostrandosi socievole con i pari e rispettoso delle regole degli adulti. In prima media era stato iscritto ad una scuola privata che si era, a suo parere, poi rivelata eccessivamente rigida e severa. Per questo motivo l'anno successivo la madre lo aveva trasferito alla scuola pubblica di zona dove il figlio aveva conseguito la licenza media. In tale contesto non aveva evidenziato difficoltà di apprendimento ma manifestava problematiche comportamentali. Al riguardo, la madre aveva individuato una connessione tra il contesto scolastico disagiato e l'iniziale manifestarsi di comportamenti antisociali, a suo dire, per la necessità del figlio di sentirsi accettato dal gruppo dei pari.

Anche le vicende scolastiche successive sono state connotate da una certa complessità: Federico ha cambiato diverse volte sia istituto scolastico che indirizzo di studi, evidenziando un crescendo di difficoltà nel mantenere con costanza l'impegno richiesto dalla progettualità formativa.

In una fase iniziale del lavoro con i genitori, in particolare la madre, pur evidenziando una notevole ansia per le difficoltà che emergevano, si mostrava ancora poco critica verso gli agiti del figlio e soprattutto rispetto alle frequentazioni amicali, rivelatesi nel tempo decisamente negative. Nel corso del trattamento si è resa maggiormente consapevole della pericolosità del contesto sociale frequentato da Federico, riuscendo così a sostenerlo nel distanziarsi da tali frequentazioni, ed a "proteggerlo", ove necessario.

Nel periodo coincidente con l'inizio del percorso di Messa alla Prova, il ragazzo, in accordo con la madre, si è iscritto ad una scuola privata di recupero anni dove ha conseguito il diploma di maturità. In questo ambito scolastico Federico ha assunto un comportamento propositivo e corretto. Tale esperienza ha evidenziato come in contesti maggiormente promozionali le sue capacità, il ragazzo riuscisse a lasciar emergere aspetti di sé più costruttivi e progettuali.

L'avvio della MAP, se da una parte ha comportato un passaggio significativo sul piano progettuale, dall'altro ha portato alla luce gli aspetti di vulnerabilità del ragazzo. Federico ha mostrato un cedimento emotivo caratterizzato da profonde angosce e sentimenti di frammentazione. In tale periodo ha attraversato una fase di difficoltà anche nella relazione con la psicologa, esprimendo con un'intensa rabbia la sofferenza legata al conflitto tra le sue identificazioni interne e proiettando tale conflitto nella relazione terapeutica.

In tale delicato momento per Federico, i colloqui con la madre e i costanti contatti con la stessa hanno permesso di superare la fase di profonda empasse legata a vissuti di inadeguatezza del figlio legati all'onerosità del compito richiesto dalla crescita. Nel lavoro con la madre, ripercorrendo alcune tappe di crescita di Federico, si era riusciti infatti ad evidenziare come l'atteggiamento educativo da parte di entrambi i genitori avesse amplificato vissuti di scarsa autostima nel figlio. Ciò ha permesso di dare una lettura diversa ed elaborativa a diverse fasi di demotivazione e rabbia vissute dal ragazzo nel corso della MAP, fasi connesse a passaggi complessi, ma ineludibili. Nel corso del tempo, infatti, il ragazzo ha iniziato ad esprimere sfiducia e disprezzo rispetto agli obiettivi raggiunti e ciò è parso manifestazione per via proiettiva della scarsa capacità di riconoscere valore a sé stesso, lasciando emergere in tal senso un sentimento più "cronico" di vuoto, di mancanza di significato e scopo. Lo spazio dialogico con il ragazzo è riuscito tuttavia gradualmente sempre più a prendere la forma di un contenitore di pensiero all'interno del quale Federico

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

dimostrava di saper esprimere opinioni contrastanti ed avvicinare anche gli aspetti più fragili della sua personalità.

In questa complessa fase, essendo emerso un utilizzo di cannabis da parte di Federico, nel corso di un'udienza di verifica della MAP erano stati richiesti controlli sanitari periodici presso il Servizio per le tossicodipendenze (SERT). Federico, tuttavia, per molto tempo ha faticato a sottoporsi con regolarità ai controlli richiesti.

In questo periodo anche la madre evidenziava come il figlio mostrasse profonde incertezze in merito alle proprie capacità, incertezze che lo portavano ad opporsi e a rinunciare laddove pensava di non poter raggiungere gli obiettivi prefissati. Inoltre anche la madre, pur riconoscendo il sostegno ricevuto degli Operatori come estremamente importante e determinante sia per lei che per il figlio, condivideva con lui vissuti di "fatica", quasi a "giustificare" il figlio nella demotivazione esperita nel mantenere gli impegni assunti in sede processuale. La madre riferiva infatti come la richiesta relativa ai controlli tossicologici, fosse a suo parere eccessiva, riproponendo talvolta modalità permissive e difensivamente di negazione delle problematicità del figlio.

Con la signora si è molto riflettuto sulla modulazione del ruolo genitoriale affinché fosse maggiormente incisivo nei confronti del figlio. Soprattutto si è incentivata a supportare Federico nel vivere la MAP quale sostegno verso una progettualità e non solo nei termini di legame e vincolo che gli riproponeva un passato da cui voleva solo allontanarsi.

Nel corso del lavoro anche la madre del ragazzo sentiva profondamente messo in discussione il suo ruolo e alcune certezze educative fondanti la sua relazione con Federico. Il confronto ed il sostegno ricevuto nel corso della presa in carico non solo attraverso colloqui individuali ma anche attraverso la partecipazione agli incontri del gruppo genitori, le hanno consentito di ricontrattare un rapporto diverso con il figlio e di sostenerlo nella nuova progettualità. Nel percorso effettuato, infatti, un supporto significativo è stato dato al ragazzo dalla figura materna anche attraverso la sua partecipazione al gruppo genitori partecipando a tre sessioni gruppalì. In questo ambito inizialmente ha condiviso la propria angoscia e disperazione per la condizione del figlio ed i vissuti di fallimento sperimentati rispetto al proprio ruolo genitoriale. Successivamente il confronto con gli altri genitori le ha permesso di rivisitare la propria storia personale alla luce delle modalità educative poste in essere nei confronti del figlio.

La condivisione sperimentata nel gruppo delle tematiche più complesse relative alla crescita adolescenziale le ha permesso inoltre di sentirsi meno sola nella funzione di genitore unico, contribuendo a rinforzare il percorso trasformativo avviato.

Nonostante le difficoltà evidenziate sia all'inizio che nel corso del periodo di Messa alla Prova la situazione personale di Federico è evoluta positivamente e la sentenza di estinzione dei reati per esito positivo del percorso di Messa alla Prova ha sancito la fuoriuscita dal circuito penale e più in generale dalla dimensione distruttiva della pregressa fase di crescita. Il puntuale lavoro di ascolto e approfondimento svolto nel corso della lunga presa in carico con il ragazzo ha consentito, soprattutto nell'ultima fase, una ristrutturazione identitaria all'interno dell'importante cambiamento di vita e il definitivo distanziamento dal gruppo dei pari all'interno del quale manifestava il proprio comportamento deviante.

Un ulteriore impegno significativo per la sua valenza riabilitativa all'interno del percorso di Federico è stato rappresentato dall'attività di utilità sociale, ambito di sperimentazione previsto all'interno del progetto disposto dal Collegio giudicante.

L'attività di utilità sociale, infatti, così come è stata pensata e realizzata, ha permesso a Federico di sentir valorizzate le proprie capacità di recupero maturativo all'interno di

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

un'esperienza investita di valenze riparative ed affettive per il legame con il quartiere dove sia lui che la madre vivevano ed erano cresciuti.

Federico, così come la madre, abitava in un quartiere periferico caratterizzato dalla presenza di un evidente disagio sociale ma dove contestualmente negli ultimi anni, erano stati attivati diversi progetti di riqualificazione sociale che avevano visto un notevole coinvolgimento dei cittadini residenti.

La fase iniziale della Messa alla Prova di Federico, oltre ad essere connotata dalle difficoltà sopra menzionate, era stata anche gravata da azioni intimidatorie subite dal ragazzo proprio nell'ambito amicale del suo quartiere ed innescate dalla sua scelta di distanziarsi da tale ambiente.

Proprio in questo contesto si era inserita l'attività di utilità sociale svolta nell'ambito di un'associazione che organizzava attività aggregative all'interno del quartiere. Tale risorsa era stata peraltro individuata dal ragazzo stesso e poi condivisa e monitorata dagli Operatori.

Federico è stato coinvolto nella creazione e nell'organizzazione di una palestra per le arti marziali pensata come luogo aggregativo per i ragazzi della zona, e in quel contesto ha svolto sia lavori di manutenzione e gestione degli spazi, che assistenza ai bambini durante l'attività sportiva.

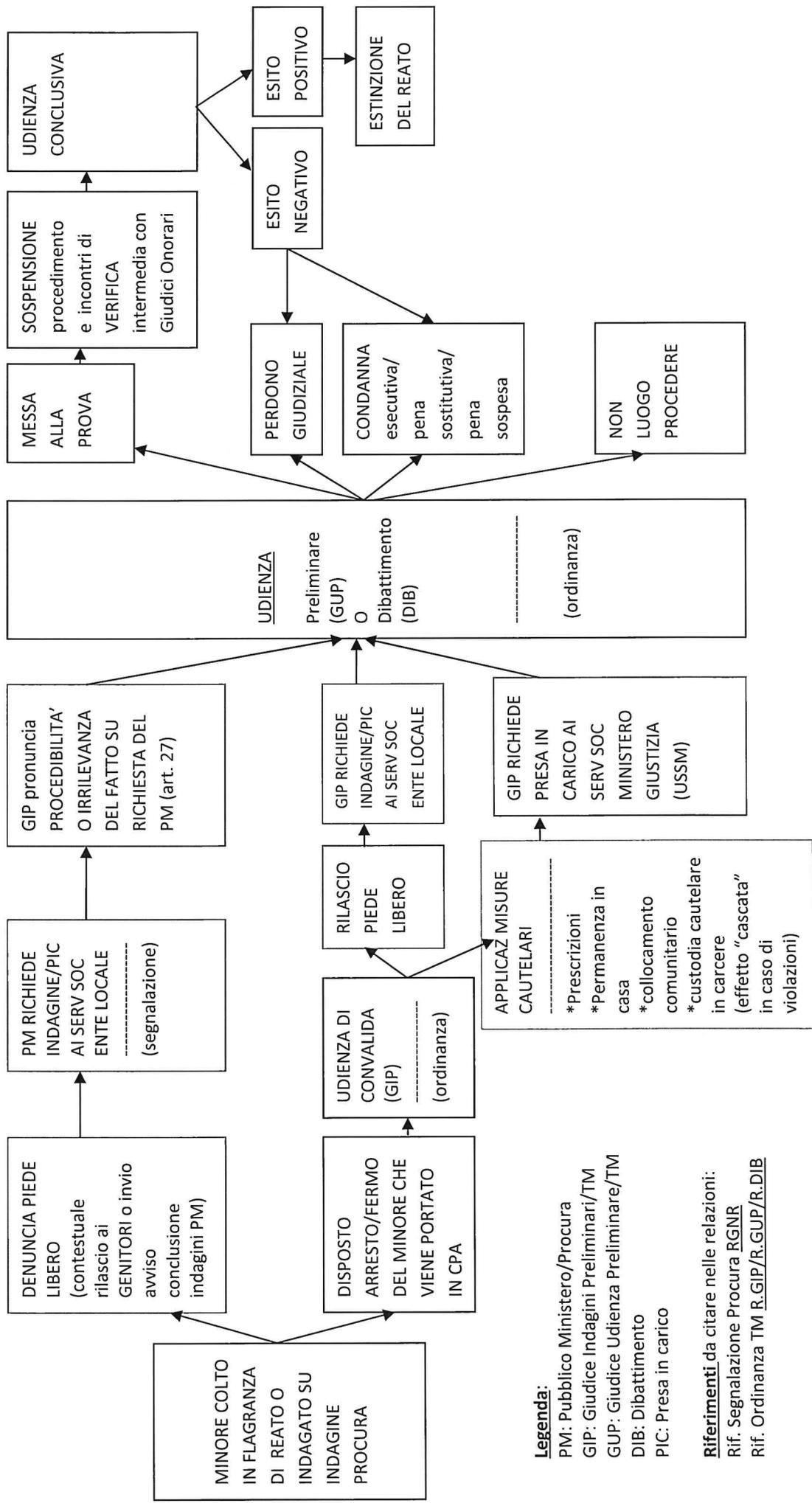
L'interesse del ragazzo per le arti marziali ed il pugilato nato più come "difesa" dai pericoli e dalle ritorsioni connesse al suo aver "tradito" il gruppo dei pari, si è trasformata progressivamente in un'attività rafforzativa e trasformativa del Sé. Questa attività ha anche rappresentato in modo concreto e visibile a tutti gli abitanti del quartiere il suo progressivo distanziamento dal contesto deviante in cui era in precedenza inserito.

In tale ambito, inoltre, l'avvicinamento a storie di vita connotate da prevaricazioni e emarginazione, ma anche dalla possibilità di scelta e riscatto, si sono rivelate propulsive di un rispecchiamento emotivo con l'Altro e quindi dinamizzanti rispetto al processo di soggettivazione in atto.

A ciò si è aggiunta la possibilità per Federico di instaurare un rapporto significativo con l'educatore referente dell'esperienza, giovane adulto anch'egli cresciuto in quel quartiere e con una storia personale per alcuni aspetti simile a quella di Federico. La relazione educativa, seppur limitata ad un ambito circoscritto, ha fornito a Federico riferimenti identitari di genere cui il ragazzo, proprio anche in relazione alla scarsità relazionale presente con la figura paterna, ha potuto attingere in una fase complessa del suo percorso di crescita.

La sinergia attivata in ambito sociale, da un lato attraverso il prezioso lavoro elaborativo effettuato dalla madre ed adeguatamente sostenuto sia a livello individuale che gruppale, dall'altro l'attivazione di esperienze propulsive e coinvolgenti a livello emotivo nel contesto di vita del ragazzo, ha favorito Federico nel modificare il proprio sguardo e la propria percezione di ambiti di vita, quello sociale e quello familiare, percepiti in precedenza prevalentemente in termini carenziali, in contesti riconoscenti, valorizzanti e promozionali.

ALLEGATO 3 – Il percorso penale minorile



Legenda:

- PM: Pubblico Ministero/Procura
- GIP: Giudice Indagini Preliminari/TM
- GUP: Giudice Udiienza Preliminare/TM
- DIB: Dibattimento
- PIC: Presa in carico

Riferimenti da citare nelle relazioni:

- Rif. Segnalazione Procura RGNR
- Rif. Ordinanza TM R.GIP/R.GUP/R.DIB

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Bibliografia

A.A.V.V. La Messa alla Prova. Un'opportunità per tutti in Minori e Giustizia Ed. Franco Angeli, Milano, rivista n°4 anno 2005,

A.A.V.V., Il trattamento dei minori sottoposti a Messa alla Prova: griglia per i Servizi psicosociali in Cassazione penale Ed. Giuffrè, Milano, rivista n°5 anno 2012

Atti delle giornate nazionali di studio e riflessione sull'applicazione del nuovo codice di procedura penale minorile – 22/23 ottobre 1992, (a cura di Pierro L., Borghi a.), Regione Lombardia, 1993

Barbero Avanzini B., La devianza giovanile tra controllo penale e intervento dei Servizi in Minori, giustizia penale e intervento dei Servizi (Autori vari), Ed. Franco Angeli, Milano, 1998

Bateson G., Verso un'ecologia della mente Ed. Adelphi, Milano, 1977

Bertotti T., Bambini e famiglie in difficoltà, Teorie e metodi di intervento per Assistenti Sociali Ed. Carocci, Roma, 2013

Bion W.R., Una teoria del pensiero, in Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico, Ed. Armando (ed. orig. 1962), Roma, 1979

Bregantin A., Luppi M., Maiocchi A., Mariani L., Preparare e prepararsi al lavoro di gruppo in Prospettive Sociali e Sanitarie, Ed. IRS, Milano, rivista N.2, Febbraio 2012-

Campanini A., L'intervento sistemico. Un modello operativo per il Servizio sociale, Ed. Carrocci, Roma, 2002

Cantarella G., Gasca G., (a cura di) Il gruppo come strumento formativo per il lavoro psicoterapeutico. Freddi C. e gli studenti di Area G Mimesis, Milano, 2016

Carbone M., Codazzi F., Dellerà R., Gualtieri P., Gallina M., (a cura di) L'Assistente Sociale e la tutela dell'infanzia, dell'adolescenza e della famiglia Ordine Assistenti Sociali Regione Lombardia

Charmet G., Rosci E., La seconda nascita - per una lettura psicoanalitica degli affetti in adolescenza, in Studi e ricerche sull'infanzia e adolescenza, Unicopli, Milano, 1992

Dal Pra Ponticelli M., Lineamenti di Servizio Sociale Ed. Astrolabio, Roma, 1987

Dal Pra Ponticelli M., I modelli teorici di Servizio sociale, Ed. Astrolabio, Roma, 1985

Del Rio G., Luppi M., Gruppo e relazione di aiuto. Saperi, competenze, emozioni Ed. Franco Angeli, Milano, 2010

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Doel M., Sawdon C., *Lavorare con i gruppi* Ed. Erickson, Trento, 2001

Fabbri V., *Il gruppo e l'intervento sociale. Progettare, condurre, valutare* Ed. Carocci Faber, Roma, 2006

Faimberg H., *Il telescopage" delle generazioni a proposito della genealogia di certe identificazioni*, in Kaes R., Faimberg H., Enriquez R., Baranes J.J., *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*, Ed. Borla, Roma, 1995

Ferrario F., *Il lavoro di gruppo nel Servizio sociale* Ed. Carocci, Roma, 2001

Ferrario F., *Il lavoro di rete nel Servizio sociale* Ed. La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1992

Gasparini M., *Il trattamento psico-socio-educativo dell'adolescente antisociale. L'esperienza del Servizio Minori sottoposti a procedimento penale del Comune di Milano in Minori, giustizia penale e intervento dei Servizi (Autori vari)*, Ed. Franco Angeli, Milano, 1998

Gasparini M., *Il reato come sintomo del disagio evolutivo*, in *Politiche sociali e Servizi* Ed. Vita e Pensiero, Milano, N. 1 1999

Gasparini M., *Il trattamento dell'adolescente antisociale in Minori e Giustizia*, Ed. Franco Angeli, Milano, N. 1 1998

Giaconia G., *Problemi di tecnica nel trattamento degli adolescenti*, in Semi A. (a cura di), *Trattato di psicoanalisi*, vol. 1, Ed. Cortina, Milano, 1989

Giori F., *Delinquenza minorile e riabilitazione in L'adolescente in una società senza padri*-Studi e ricerche sull'infanzia e l'adolescenza (a cura di G. Charmet), Ed. Unicopli, Milano, 1990

Goisis P.R., *Genitori e figli in adolescenza. Ha ancora senso parlarne ?*, tratto da un lavoro presentato al Centro di Psicoanalisi, Bologna, 11 novembre 2005

Goisis P. R. *Costruire l'adolescenza*, Mimesis, Milano, 2014

Greco O., Maniglio R., *Genitorialità* Ed. Franco Angeli, Milano, 2009

Harris M.; *L'osservazione dei bambini*, in *Formazione e percezione psicoanalitica*, Ed. Feltrinelli, Milano, 1980

Jammet P., *L'adolescente tra mondo interno e mondo esterno-Seminario sull'adolescenza*, in Jeammet P., Schimdt Kitsikis E., Brelet F., Chabert C., Area G, *La dimensione Psicologica del giovane*, Ed. Cortina, Milano, 1996

Kaes R., *Il soggetto dell'eredità*, in Kaes R., Fainberg H, Enriquez M., Baranes J. J. *Trasmissione della vita psichica tra generazioni*, Ed. Borla, Roma, 1995



Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

- Klein M., Note su alcuni meccanismi schizoidi- Scritti 1921-1958, Ed. Boringhieri (ed.orig. 1946), Torino, 1978
- Losso R. Psicoanalisi della famiglia, F. Angeli Milano, 2000
- Manzano J. ,Palacio Espasa F., Zilkha N. Scenari della genitorialità. Cortina, Milano, 2001
- Mazzucchelli F., (a cura di) Il sostegno alla genitorialità. Professionalità diverse in particolari situazioni familiari Ed. Franco Angeli, Milano, 2011
- Meltzer D. Teoria psicoanalitica dell'adolescenza, in "Quaderni di psicoterapia infantile" n 1, Ed. Borla, Roma, 1978
- Merlini F., Scardaccione G., Minori, famiglia, giustizia, l'esperienza della Messa alla Provanel processo penale minorile Ed. Unicopli, Milano, 1999
- Nanzer N. (a cura di) Manuale di psicoterapia centrata sulla genitorialità. Cortina, Milano, 2016
- Neri C., Campo e fantasie transgenerazionali, "La rivista di psicoanalisi, vol. 39 N1, Ed. Borla, Roma, 1993
- Neve E., Il Servizio sociale. Fondamenti e cultura di una professione Ed. Carocci, Roma, 2000.
- Novelletto A., La rappresentazione del Sé e i processi di separazione-individuazione, in Aliprandi M., Pelanda E., Senise T., Psicoterapia breve di individuazione, Ed. Feltrinelli, Milano, 1991
- Pelanda E., Non lo riconosco più. Genitori e adolescenti: un'alleanza possibile Ed. Franco Angeli, Milano, 2009
- Pezzoli F. (a cura di) Gruppi di genitori a conduzione psicodinamica Ed. Franco Angeli, Milano, 2006
- Sanicola L., Reti sociali e intervento professionale Ed. Liguori, Napoli, 1995
- Slavson S.R., I gruppi per genitori. L'orientamento centrato sul bambino Ed. Boringhieri, Torino, 1980
- Senise T., "Il setting" nella psicoterapia breve di individuazione, in Aliprandi M., Pelanda E., Senise T., Psicoterapia breve di individuazione, Ed. Feltrinelli, Milano, 1991
- Valentini P., Cultura preventiva e azione comunicativa con i ragazzi autori di reato Ed. Franco Angeli, Milano, 1997
- Watzlawich P., Pragmatica della comunicazione umana Ed. Astrolabio, Roma, 1971

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Williams F., Mc Shane M.D, Devianza e Criminalità Ed. Il Mulino, Bologna, 2002

Winnicott D. W., Tendenza antisociale, in Il bambino deprivato: le origini della tendenza antisociale, Ed. Cortina (ed. orig.1956), Milano, 1986

Winnicott D. W., La delinquenza come segno di speranza in Dal luogo delle origini, Ed. Cortina (ed. orig.1967), Milano, 1990

Winnicott D. W., L'immaturità dell'adolescente in Dal luogo delle origini, Ed. Cortina (ed. orig.1967), Milano, 1990

Winnicott D. W., Vari tipi di psicoterapia in Dal luogo delle origini, Ed. Cortina (ed. orig.1967), Milano, 1990

Zini M.T., Miodini S., Il colloquio di aiuto Ed. La nuova Italia scientifica, Roma, 1997

Zini M.T., Miodini S., Il gruppo Ed. Carocci, Roma, 1999'

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Riferimenti Legislativi

Costituzione della Repubblica Italiana in particolare art. 30;

Codice Civile artt. 330, 333, 336, 317 bis, 343 e 403 in particolare;

RDL 20 luglio 1934 n. 1404 Istituzione e funzionamento del Tribunale per i Minorenni (conv. con modifiche Legge n. 835 il 27 maggio 1935);

Convenzione 4 novembre 1950 per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (serie dei trattati europei n. 5);

Patto Internazionale 16 dicembre 1966 relativo ai diritti civili e politici;

D.P.R. 24 luglio 1977 n. 616/77 Delega di competenze agli enti locali;

DPR 22 settembre 1988 n. 448 – Approvazione delle disposizioni nel processo penale a carico di imputati minorenni;

Decreto Legislativo 28 luglio 1989 n. 272 – Norme di attuazione, di coordinamento e transitorie del Decreto del Presidente della Repubblica n. 448/1988 recante disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni;

Convenzione Nazioni Unite 20 novembre 1989 sui diritti del Fanciullo;

Circolare Regionale n. 56/90 (rapporti tra Servizi Territoriali e organi della Giustizia Minorile)
Protocollo di intesa Ministero della Giustizia – Regione Lombardia;

Convenzione europea 25 gennaio 1966 sull'esercizio dei diritti dei minori (serie dei trattati europei n. 160);

Legge 27 maggio 1991, n. 176 Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo, a New York il 20 novembre 1989;

Carta Sociale Europea 3 maggio 1996 (serie dei trattati europei n. 163);

Legge 28 agosto 1997, n.285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza"

Circolare Regione Lombardia N. 58/99 Suddivisione competenze in ambito penale minorile tra USSM e Servizi territoriali;

Direzione Welfare e Salute

Area Territorialità e Sistema Integrato di Accesso ai Servizi Sociali
Servizio Minori Sottoposti a Procedimento Penale

Legge. 328/2000 Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e Servizi sociali;

Legge 3 aprile 2001 N. 119 - Disposizioni concernenti l'obbligo del segreto professionale per gli Assistenti Sociali;

Legge 20 marzo 2003 n. 77 Ratifica ed esecuzione della Convenzione Europea sull'esercizio dei diritti dei fanciulli – Strasburgo, 25 gennaio 1996;

Circolare regionale 6 novembre 2007, n. 35 Oneri per minori inseriti in strutture residenziali o in affido familiare;

Circolare Regione Lombardia n. 37/07 Indicazioni per la presa in carico dei minori sottoposti a procedimento penale;

Deliberazione Giunta Regionale 19 marzo 2008 – n. 8/6861 Linee di indirizzo regionale per la Neuropsichiatria dell'Infanzia e dell'Adolescenza in attuazione del PSSR 2007-2009;

Deliberazione Consiglio Regionale 17 novembre 2010, n. 88 Piano Socio Sanitario Regionale 2010-2014;

Deliberazione Consiglio Comunale di Milano n° 37 del 25 settembre 2012 di approvazione Piano di sviluppo del welfare 2012-2014;

D.G. n. 2080/2014 Protocollo di intesa tra Comune di Milano e Centro Giustizia Minorile;
Legge Regione Lombardia n. 23/2015 La Riforma del sistema Socio-Sanitario;

DGR 15.02.2016 n. X/4821 Approvazione delle Linee Guida per la promozione dei diritti e delle azioni di tutela dei minori con la loro famiglia.

Protocollo di Intesa tra Comune di Milano e Centro Giustizia Minorile (D. G. 2080/2014)